

MONOGRAFIE





IL COMMERCIO ITALIANO SECONDO IL CENSIMENTO DEL 1927 (1)

(Prof. Franco Savorgnan)

1. I RISULTATI GENERALI DEL CENSIMENTO. — Col censimento del 1927 fu eseguita per la prima volta in Italia una rilevazione completa degli esercizi commerciali, che nei censimenti precedenti erano stati del tutto trascurati. Per ogni singolo esercizio fu compilato un questionario distinto, indipendentemente dal fatto che la stessa ditta possieda nella stessa sede più esercizi diversi. Quindi ciascuna filiale e ciascun ramo dell'azienda commerciale, anche se esistenti nelle Colonie, ma escluse le filiali all'estero, furono separatamente censiti, per modo che come *unità di censimento* fu considerato l'esercizio e non la ditta.

I risultati generali del censimento degli esercizi commerciali (Tabella I) dimostrano quanto scarsa sia la diffusione della forza motrice, la quale è impiegata solo dal 3 % degli esercizi.

Va notato, però, che — a differenza di quanto si è fatto in altri paesi, per esempio in Germania — il censimento italiano non annovera tra gli esercizi con motore quelli che usano mezzi di trasporto azionati da motori. Gli esercizi commerciali italiani

(1) Questo studio riassuntivo sugli esercizi commerciali viene a completare quello sugli esercizi industriali, pubblicato nel volume IV degli *Atti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, Roma, Tipografia del Senato, 1932-X. Il lettore, che desiderasse notizie più dettagliate tanto sull'industria che sul commercio, potrà consultare il *Censimento degli esercizi industriali e commerciali al 15 ottobre 1927-V*, Vol. VIII, Relazione generale, parte I e II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1932-X.



impiegano in mezzi meccanici di trasporto una forza di circa 330.000 HP. La media di addetti per ciascun esercizio commerciale è appena 2, e sale a 6,7 nella categoria degli esercizi con motore, i quali impiegano in media 4,7 HP.

TABELLA I.

ESERCIZI	Numero degli esercizi	%	Numero degli addetti	%	Potenza in HP
Senza motore	800.922	97	1.481.766	90	—
Con motore	24.415	3	164.399	10	114.411
TOTALE	825.337	100	1.646.165	100	114.411

2. LE DIMENSIONI DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI. — Dato che l'unità di censimento è l'esercizio e che ogni filiale, succursale, agenzia, ecc. è considerata come un esercizio a sè, in base alla classificazione degli esercizi secondo il numero degli addetti, si potrà esaminare soltanto quali siano le dimensioni degli esercizi. Nulla invece ci sarà dato di conoscere intorno alla grandezza complessiva delle varie aziende bancarie, commerciali, d'assicurazione, di spedizione ecc., che hanno filiali disseminate in tutto il Paese. Anche nell'attività commerciale — sebbene in grado molto minore che nell'industria — s'è verificata, specialmente dopo l'avvento del Regime Fascista, una certa concentrazione, particolarmente nel ramo del credito, dove molte piccole banche si sono fuse insieme o sono state aggregate a istituti maggiori. Rispetto a questa concentrazione, i dati che seguono (Tabella II) sono, per le ragioni dianzi indicate, poco significativi.

TABELLA II.

ESERCIZI CON ADDETTI	Numero degli esercizi	Numero degli addetti
-1	470.362	467.038
2-5	330.264	815.134
6-10	16.096	117.470
11-50	7.771	147.698
51-100	558	37.868
101-250	220	31.995
251-500	50	16.878
501-1000	14	9.358
oltre 1000	2	2.726
TOTALE	825.337	1.646.165

Gli esercizi minimi con non più di un addetto costituiscono più della metà (57 %) di tutti gli esercizi ed in essi trova occupazione più di un quarto (28,4 %) di tutto il personale addetto al commercio.

Molto rari, solo 2, sono gli esercizi giganteschi con oltre 1000 addetti.

Ai fini di un'indagine riassuntiva intorno alle dimensioni degli esercizi commerciali, è sufficiente classificarli in tre grandi categorie secondo il numero degli addetti, chiamando:

- piccoli, gli esercizi sino a 5 addetti;
- medi, gli esercizi da 6 a 50 addetti;
- grandi, gli esercizi con più di 50 addetti.

Le proporzioni degli esercizi piccoli, medi e grandi, e quelle del personale occupato in ciascuna delle tre categorie di esercizi, presentano naturalmente notevoli differenze a seconda che si tratti del complesso degli esercizi con e senza motore, o dei soli esercizi con motore (Tabella III).

TABELLA III.

DIMENSIONI DEGLI ESERCIZI	Esercizi - Cifre assolute			
	con e senza motore		con motore	
	Numero esercizi	Numero addetti	Numero esercizi	Numero addetti
Piccoli sino a 5 addetti	800.626	1.282.172	18.757	50.060
Medi da 6 a 50	23.867	265.168	5.294	69.131
Grandi oltre 50	844	98.825	364	45.208
TOTALE	825.337	1.646.165	24.415	164.399
	P e r c e n t u a l i			
Piccoli sino a 5 addetti	97,0	77,9	76,8	30,4
Medi da 6 a 50	2,9	16,1	21,7	42,1
Grandi oltre 50	0,1	6,0	1,5	27,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Degli esercizi commerciali in complesso (con e senza motore) la quasi totalità rientra nella categoria dei piccoli, dove sono occupati più di tre quarti del totale degli addetti, mentre nella classe degli esercizi con motore il 70 % circa degli addetti appartiene ai medi e grandi esercizi. Anche nel commercio, come nell'industria, il processo di concentrazione si accompagna di regola all'impiego di forza motrice, e su un totale, in cifra tonda, di 100.000 HP normalmente in funzione negli esercizi commerciali, la metà circa (48,4 %) spetta agli esercizi con più di 10 addetti.

3. LE DIMENSIONI DEGLI ESERCIZI NEI SINGOLI GRUPPI DEL COMMERCIO. — A seconda delle esigenze tecniche ed economiche della diversa attività commerciale, varia dall'uno all'altro dei cinque grandi gruppi, in cui fu suddiviso il commercio, la struttura secondo le dimensioni degli esercizi (Tabella IV).

TABELLA IV

GRUPPI DEL COMMERCIO	Esercizi con e senza motore % sul totale di ogni singolo gruppo del commercio					
	sino a 5 addetti (piccoli)		da 6 a 50 addetti (medi)		oltre 50 addetti (grandi)	
	esercizi	addetti	esercizi	addetti	esercizi	addetti
a) Credito, cambio, assicurazione	83,1	25,8	15,1	35,4	1,8	38,8
b) Commercio all'ingrosso	92,2	57,6	7,6	32,9	0,2	9,5
c) Attività ausiliarie del commercio	97,1	77,1	2,8	17,5	0,1	5,4
d) Commercio al minuto	98,3	89,0	1,7	9,6	—	1,4
e) Esercizi e spettacoli pubblici - Gestioni diverse	95,7	72,8	4,1	19,4	0,2	7,8

a) Nel gruppo *credito, cambio, assicurazione* tre quarti circa di tutto il personale sono addetti ad esercizi di dimensioni medie e grandi, e di essi il 40 % circa ai soli grandi esercizi. Vi si annovera anche un esercizio gigantesco con 1009 addetti e precisamente il Credito Italiano, sede di Milano. Se in questo stesso gruppo, nel quale il processo di concentrazione appare abbastanza inoltrato già per gli esercizi con e senza motore, si considerano i soli esercizi che usano forza motrice, la percentuale di addetti a grandi esercizi con motore risulta 94,1 %, e quella degli HP, che vi sono normalmente in funzione, 81,7 %.

b) Nel *commercio all'ingrosso*, che per poter compiere la sua funzione economica deve essere decentralizzato, più di nove decimi degli esercizi appartengono alla categoria dei piccoli, occupando poco meno di tre quinti di tutti gli addetti.

c) Nel gruppo *attività ausiliarie del commercio* (rappresentanti, mediatori, ecc.), i piccoli esercizi occupano più di tre quarti degli addetti. Se in questo gruppo, che comprende anche i magazzini generali e di custodia, si considera la struttura dei soli esercizi che usano forza motrice, risulta che i grandi esercizi impiegano più della metà (52,3 %) degli addetti agli esercizi con motore del

gruppo, e hanno normalmente in funzione il 42,1 % degli HP. Vi si riscontra pure un esercizio gigantesco con 1717 addetti, e precisamente i Magazzini Generali di Trieste.

d) Nel *commercio al minuto* quasi tutti gli esercizi con e senza motore sono piccoli e occupano l'89,0 % degli addetti.

e) In questo gruppo *esercizi e spettacoli pubblici - gestioni diverse*, più di un quarto di tutto il personale è addetto ad esercizi di medie e grandi dimensioni.

4. LA CLASSIFICAZIONE TECNOLOGICA. — L'analisi della composizione tecnologica del commercio, secondo i 5 gruppi e le 18 classi in cui fu suddiviso, ha per iscopo di determinare il diverso grado d'importanza che i vari rami dell'attività commerciale hanno nella vita economica del paese (Tabella V).

TABELLA V.

CLASSI	Esercizi %	Addetti %
a) Credito, cambio, assicurazione .	1,9	5,6
b) Commercio all'ingrosso:		
di animali vivi, ecc.	4,6	5,1
di generi alimentari	2,6	3,7
di filati, tessuti, ecc.	0,2	0,8
di altri generi ed esercizi misti .	0,3	0,8
c) Attività ausiliarie del commercio	5,9	5,0
d) Commercio al minuto:		
di metalli, macchine, ecc.	1,9	2,7
di generi alimentari	41,8	33,1
di filati, tessuti, ecc.	10,6	9,6
di mobili, vetrerie, ecc.	2,4	2,5
di oggetti d'arte	2,9	2,8
di prodotti chimici	3,6	3,4
di oggetti usati	1,3	1,0
misto	1,2	1,3
e) Alberghi, trattorie, caffè, ecc. . .	17,0	18,4
Spettacoli pubblici	0,4	1,1
Editori di libri, musica, ecc. . .	0,1	0,5
Gestioni diverse	1,3	2,6
IN COMPLESSO	100,0	100,0

L'indice di questa importanza - più che dalle percentuali con le quali ciascun gruppo o classe concorre a formare il numero complessivo degli esercizi - è costituito dalle percentuali di addetti a ciascuna classe. In quanto all'attività dei 5 grandi gruppi, in cui furono riunite le 18 classi, conviene osservare:

a) nel gruppo *credito, cambio, assicurazione*, che si identifica con una classe, le banche e gli altri istituti di credito svolgono un'attività utile non solo al commercio, ma anche all'industria, poichè finanziano le imprese industriali mediante l'emissione di azioni e la concessione di crediti. Le società di assicurazione, appartenenti allo stesso gruppo, compiono nella vita economica la funzione di eliminare o per lo meno di attenuare i rischi di ogni genere. La percentuale di addetti a questo gruppo sul totale degli addetti al commercio è 5,6. Però l'importanza economica tanto degli istituti di credito che di quelli di assicurazione, piuttosto che dalla percentuale di addetti, deve essere valutata in base alla cifra del movimento degli affari e in base all'entità dei capitali investiti.

b) Il *commercio all'ingrosso* assume una posizione intermedia tra la produzione e la distribuzione, in quanto provvede l'industria di materie prime e semilavorate, di macchine, ecc., e l'agricoltura di concimi, sementi, ecc.; rifornisce di merce i commercianti al minuto ed esercita il commercio d'importazione e di esportazione. In questo gruppo trova occupazione più di un decimo (10,4 %) di tutti gli addetti al commercio.

c) Le *attività ausiliarie del commercio*, che costituiscono un gruppo e una classe, comprendono tutti gli uffici di mediazione e sono rappresentate col 5 % di addetti.

d) Il *commercio al minuto*, che ricopre il paese di una fitta rete di piccoli esercizi, ha il compito di far pervenire le merci prodotte nelle mani dei consumatori. Esso ha una grandissima importanza tanto per il numero degli esercizi, 65,7 % del totale, quanto per quello degli addetti, 56,4 %. Si noti che al commercio propriamente detto, sia all'ingrosso che al minuto, sono adibiti più di 600.000 esercizi, con 1.100.000 addetti.

e) Nel gruppo *esercizi e spettacoli pubblici - gestioni diverse* sono comprese molte attività di natura svariata, alcune delle quali rivestono i caratteri della produzione industriale, come, per esempio, quella degli editori. Questo gruppo occupa il 22,6 % di tutti gli addetti commerciali e segue per importanza quello del commercio al minuto.

Nel commercio all'ingrosso le due classi più importanti tanto per numero di esercizi che di addetti sono quelle degli *animali vivi* e dei *generi alimentari*, che, sommate insieme, formano più del 90 % di tutti gli esercizi del gruppo, occupando più dell'80 % di tutti gli addetti al commercio all'ingrosso.

Nel commercio al minuto prevale su tutte le altre la classe dei *generi alimentari*, seguita a distanza da quella dei *filati e tessuti*. Queste due classi riunite insieme formano l'80 % di tutti gli esercizi ed occupano più di tre quarti di tutti gli addetti al commercio al minuto. Una classe che merita particolare attenzione è quella del *commercio al minuto misto*, la quale, comprendendo i grandi magazzini del tipo de « La Rinascente », presenta una percentuale elevata (21 %) di addetti ad esercizi con motore, con una media di 43 addetti per ciascun esercizio con motore. Come si vede da questi dati, il commercio al minuto di generi misti è quello che meglio si presta ad essere esercito da imprese di grandi dimensioni. Infatti, in questa classe, nei grandi esercizi con oltre 50 addetti, che usano forza motrice, è addetto l'85 % di tutto il personale degli esercizi con motore della classe.

Nell'ultimo gruppo infine prepondera di gran lunga sulle altre la classe degli *alberghi, trattorie, caffè*, che occupa un po' meno di un quinto (18,4 %) del totale degli addetti al commercio. Una posizione speciale nel gruppo assumono le due classi *spettacoli pubblici ed editori*, nelle quali la produzione ha piuttosto un carattere industriale che commerciale, e che anche nel linguaggio comune sono chiamate industrie dello spettacolo e del libro. Così, per esempio, molto spesso l'edizione di libri, giornali, ecc. è associata all'esercizio di una tipografia, sicchè non è possibile scindere in pratica l'attività commerciale da quella industriale dell'azienda editrice. Ne segue che, contrariamente a quanto

avviene nelle altre classi del commercio, in queste due forme d'attività, di carattere per lo più industriale, più della metà del personale sia addetta ad esercizi che impiegano forza motrice (52 % nella classe degli spettacoli pubblici, e 58 % nella classe degli editori). Nell'industria editoriale, dove le grandi aziende sono numerose, si ha una media di 12 addetti per esercizio, e di 72 addetti per ciascun esercizio con motore, e la percentuale di addetti ai grandi esercizi, che è 61,5 per il complesso degli esercizi, sale a 86,2 per i soli esercizi con motore.

5. FORME DI ATTIVITÀ DEGLI ADDETTI AGLI ESERCIZI COMMERCIALI. — Dato che nel commercio quasi tutti gli esercizi sono di piccole dimensioni e molto frequenti sono quelli con un solo addetto, il numero dei proprietari è circa un milione e quello del personale dipendente 600.000, per metà impiegati e per metà operai. Considerati secondo categorie più dettagliate, sia per il complesso degli esercizi, sia per i soli esercizi con motore, gli addetti così si suddividono (Tabella VI):

TABELLA VI.

FORME DI ATTIVITÀ	% sul totale degli addetti ad esercizi	
	con e senza motore	con motore
Proprietari, conduttori, gerenti . . .	60,0	21,7
Personale direttivo	2,2	2,4
Personale amministrativo	7,6	10,5
Personale tecnico	0,5	1,2
Personale addetto alla vendita . . .	11,1	10,5
Operai	18,6	53,7
TOTALE	100,0	100,0

Nel complesso degli esercizi con e senza motore tre quinti di tutti gli addetti appartengono alla classe dei proprietari e poco meno di un quinto (18,6 %) a quella degli operai. Il quadro

della composizione degli addetti secondo la forma di attività muta invece radicalmente per la categoria degli esercizi che usano forza motrice, nella quale poco più di un quinto (21,7 %) degli addetti sono proprietari e più della metà (53,7 %) sono operai. Questa prevalenza dell'elemento operaio negli esercizi commerciali con motore è dovuta alle maggiori dimensioni che questi esercizi hanno in confronto a quelli che non usano forza motrice.

Nei cinque gruppi le proporzioni degli addetti secondo la forma di attività variano notevolmente in relazione alla natura e alle esigenze dell'attività svolta, e in relazione alla diversa struttura secondo le dimensioni degli esercizi in ogni singolo ramo del commercio (Tabella VII). La percentuale minima di proprietari (5,2) si riscontra nel gruppo del credito, ecc., la massima (70,2) nel commercio al minuto, la minima di operai nel credito ecc. (12,6), la massima nel commercio all'ingrosso (37,8).

TABELLA VII.

GRUPPI DEL COMMERCIO	% sul totale degli addetti ad esercizi con e senza motore per ogni singolo gruppo del commercio					
	Proprietari, conduttori o gerenti	P e r s o n a l e				Operai
		direttivo	amministrativo	tecnico	addetto alla vendita	
a) Credito, cambio, assicurazione	5,2	15,3	64,1	1,0	1,8	12,6
b) Commercio all'ingrosso.	44,5	2,2	10,7	0,4	4,4	37,8
c) Attività ausiliarie del commercio	62,0	3,0	15,8	1,0	2,0	16,2
d) Commercio al minuto .	70,2	1,0	2,3	0,2	13,2	13,1
e) Esercizi e spettacoli pubblici - Gestioni diverse	54,9	1,9	3,5	0,7	13,1	25,9

a) Nel gruppo *credito, cambio, assicurazione*, due terzi circa (64,1 %) degli addetti appartengono al personale amministrativo e il 15,3 % al personale direttivo, poichè banche, casse di risparmio, istituti di assicurazione hanno bisogno di molti impie-

gati e di direttori per le loro filiali e agenzie. I proprietari, conduttori o gerenti non rappresentano che una frazione minima perchè il tipo di azienda che prevale in questo gruppo è quello della società per azioni.

b) Nel *commercio all'ingrosso* le proporzioni dei proprietari, conduttori o gerenti variano notevolmente a seconda delle classi: in quella degli *animali vivi*, ecc., i proprietari, conduttori o gerenti sono più della metà (52,5 %); in quella dei *filati, tessuti*, ecc., un quinto (20,0 %) di tutti gli addetti. La percentuale massima di operai (47,4 %) si riscontra nella classe *altri generi ed esercizi misti*.

c) Nel gruppo delle *attività ausiliarie del commercio* il 62,0 % degli addetti è costituito dai proprietari, conduttori o gerenti, il 15,8 % dagli impiegati d'amministrazione e il 16,2 dagli operai.

d) Nel *commercio al minuto* le percentuali massime di proprietari, conduttori o gerenti si riscontrano nelle classi *generi alimentari* (77,4 %) e *oggetti usati* (72,5), in corrispondenza alla prevalenza di piccoli esercizi riscontrata in queste due classi, e per converso la percentuale minima di proprietari, conduttori o gerenti (39,4 %) nella classe *metalli, macchine* ecc. In questa classe stessa e in quella *mobili, vetrerie*, ecc., si notano le percentuali maggiori di operai (27,7 e 28,8 %). Nel gruppo intero del commercio al minuto le due forme di attività che hanno maggiore importanza dopo i proprietari, conduttori o gerenti sono i venditori e gli operai.

e) Nel gruppo *esercizi e spettacoli pubblici - gestioni diverse*, la percentuale massima di proprietari (62,4 %) si ha nella classe *alberghi, trattorie, caffè*, ecc.; la minima in quella degli *editori di libri, musica*, ecc. (7,1 %); la massima di operai (54,9) nella classe *spettacoli pubblici*.

Maggiori dettagli nella composizione degli addetti per forma di attività nelle singole classi risultano dalla Tabella VIII.

TABELLA VIII.

CLASSI	% sul totale degli addetti ad esercizi con e senza motore per ogni singola classe					
	Proprietari, conduttori o gerenti	Personale				Operai
		direttivo	amministrativo	tecnico	addetto alla vendita	
Credito, cambio, assicurazione	5,2	15,3	64,1	1,0	1,8	12,6
<i>Commercio all'ingrosso:</i>						
di animali vivi, ecc.	52,5	2,3	7,9	0,4	3,9	33,0
di generi alimentari	44,2	1,6	7,2	0,2	3,8	43,0
di filati, tessuti, ecc.	20,0	3,0	30,9	0,6	10,5	35,0
di altri generi ed esercizi misti	20,9	4,1	23,3	1,1	3,2	47,4
Attività ausiliarie del commercio	62,0	3,0	15,8	1,0	2,0	16,2
<i>Commercio al minuto:</i>						
di metalli, macchine, ecc.	39,4	2,6	15,0	0,8	14,5	27,7
di generi alimentari	77,4	0,6	0,7	0,1	12,4	8,8
di filati, tessuti, ecc.	67,3	0,8	2,0	0,1	16,9	12,9
di mobili, vetrerie, ecc.	54,5	1,2	3,9	0,4	11,2	28,8
di oggetti d'arte	60,9	1,4	3,6	0,2	14,0	19,9
di prodotti chimici	56,9	3,3	4,9	1,8	11,5	21,6
di oggetti usati	72,5	0,5	0,8	—	3,5	22,7
misto	55,8	1,4	7,4	0,2	17,3	17,9
Alberghi, trattorie, caffè ecc.	62,4	1,1	0,7	0,4	14,9	20,5
Spettacoli pubblici	26,0	4,2	5,0	4,5	5,4	54,9
Editori di libri, musica, ecc.	7,1	4,8	29,4	5,8	3,6	49,3
Gestioni diverse	21,7	6,0	18,4	0,7	5,2	48,0

6. GLI ADDETTI COMMERCIALI SECONDO IL SESSO. — La partecipazione della donna alla vita commerciale del paese risulta generalmente abbastanza intensa. La sua attività, sia quale proprietaria e direttrice, sia quale venditrice e operaia, si esplica particolarmente negli alberghi, nelle trattorie, ecc., nel commercio dei generi alimentari e dei tessuti, ed in genere nel commercio al minuto, che sembra essere più adatto all'indole e alle attitudini femminili.

Il numero di femmine per 1000 maschi, secondo le varie forme di attività, è il seguente (Tabella IX).

TABELLA IX.

FORME DI ATTIVITÀ	F. per 1000 M.
Proprietari, conduttori, gerenti	516
Personale direttivo	111
Personale amministrativo	301
Personale tecnico	226
Personale addetto alla vendita	900
Operai	307
TOTALE	473

Nel commercio al minuto il numero delle donne *proprietarie*, ecc. è 562, quello delle direttrici 203 per 1000 maschi; i massimi si riscontrano nelle seguenti classi:

	F. per 1000 M.	
	Proprietarie	Direttrici
Alberghi, trattorie, caffè, ecc.	949	677
Commercio al minuto di generi alimentari	643	317
Commercio al minuto di filati, tessuti, ecc.	629	341

Di tutte le donne proprietarie la metà circa spetta al commercio al minuto di generi alimentari e più di un quarto agli alberghi, alle trattorie, ecc.; delle donne direttrici il 60 % è addetto alle stesse due classi riunite insieme.

Nella categoria del *personale amministrativo* il rapporto dei sessi presenta dei massimi nelle seguenti classi:

	F. per 1000 M.
Commercio al minuto misto.	798
Commercio al minuto di oggetti d'arte.	731
Commercio al minuto di filati, tessuti, ecc.	718
Commercio al minuto di prodotti chimici.	605
Spettacoli pubblici.	654
Editori di libri, musica, ecc.	619

e in quella del *personale tecnico* nelle seguenti:

	F. per 1000 M.
Alberghi, trattorie, caffè, ecc.	892
Commercio al minuto di generi alimentari. . .	529
Commercio al minuto di filati e tessuti.	407

Nella categoria del *personale addetto alla vendita* la partecipazione della donna è molto elevata e in due classi il numero delle venditrici supera quello dei venditori:

	F. per 1000 M.
Commercio al minuto di generi alimentari. . .	1134
Alberghi, trattorie, caffè, ecc.	1121

Nella categoria degli *operai* i rapporti dei sessi più elevati si riscontrano nelle classi:

	F. per 1000 M.
Alberghi, trattorie, caffè, ecc.	725
Commercio al minuto di filati, tessuti, ecc. . .	642
Commercio al minuto di oggetti usati.	603
Commercio all'ingrosso di filati, tessuti, ecc. .	597
Commercio al minuto misto.	488

Questi sono i rami del commercio nei quali si esplicano le attività professionali tipiche della donna (cuoche e cameriere di alberghi, trattorie, ecc., sarte, rammendatrici e così via).

Delle 72.000 donne operaie, 26.000 sono occupate negli alberghi, nelle trattorie, ecc. e 18.000 nel commercio sia all'ingrosso che al minuto dei generi alimentari.

Se, infine, si considerano tutti gli *addetti al commercio*, si vede che le attività femminili tipiche sono sempre quelle degli alberghi, ecc., del commercio al minuto di generi alimentari e di tessuti, le quali tre classi assorbono complessivamente l'80 % di tutto il personale femminile.

	F. per 1000 M.
Alberghi, trattorie, caffè, ecc.	914
Commercio al minuto di filati, tessuti, ecc. . .	667
Commercio al minuto di generi alimentari. . .	642
Commercio al minuto misto.	572

7. RELAZIONI E ANALOGIE TRA COMMERCIO E INDUSTRIA. —

La produzione, la circolazione, la distribuzione e il consumo della ricchezza, in cui la scuola classica ha diviso l'economia politica, sono manifestazioni della vita economica intimamente collegate fra loro e, meglio che come fenomeni differenziati l'uno dall'altro, sono da considerarsi come aspetti diversi dello stesso fenomeno. Data l'unità del processo economico, tra produzione industriale da un canto e attività commerciale dall'altro — sia concepita come commercio vero e proprio (vendita all'ingrosso e al minuto), sia come funzione intermediaria (commissionari, agenti, sensali), sia infine come attività bancaria — intercedono necessariamente delle relazioni molto strette. Ciò premesso, è ovvio che ad una produzione industriale molto intensa faccia riscontro un commercio molto attivo, e che a particolari caratteristiche dell'industria corrispondano caratteristiche analoghe del commercio.

8. RAMI DELL'INDUSTRIA E RAMI DEL COMMERCIO. — Nell'industria italiana prevale — come si è visto nel precedente articolo pubblicato in questi « Atti » — la produzione di quelli che abbiamo chiamato beni di consumo su quella dei così detti beni strumentali o di produzione.

E quindi anche il commercio al minuto, che ha precisamente il compito di smerciare al pubblico i beni di consumo prodotti dall'industria, prevale di gran lunga sulle altre attività commerciali. E, come nella produzione industriale dei beni di consumo i due rami più importanti sono quelli delle industrie alimentari e dell'industria dell'abbigliamento, che comprendono le tessili, così nel commercio in genere, e più particolarmente in quello al minuto, i rami di massima importanza sono quelli dei generi alimentari e dei filati e tessuti. Esiste pertanto sotto l'aspetto tecnologico un legame molto stretto tra industria e commercio propriamente detto.

9. LE DIMENSIONI DEGLI ESERCIZI NELL'INDUSTRIA E NEL COMMERCIO. — Mentre nell'industria, per ottenere una riduzione di costi, è spesso conveniente concentrare la produzione in esercizi

di grandi dimensioni, nel commercio invece è d'uopo frazionare l'attività in numerosi piccoli esercizi che meglio si prestano a collocare la merce presso i consumatori. Ne deriva quindi che, mentre il processo di concentrazione tecnica è molto progredito nell'industria, in cui la metà circa (46,3 %) degli addetti è occupata in grandi esercizi, nel commercio invece solo il 6 % degli addetti è occupato in tale categoria di esercizi, percentuale questa che nel gruppo del commercio al minuto scende a 1,4 e nel gruppo del credito, cambio, assicurazione, sale a 38,8.

Nonostante queste divergenze, derivanti dalla natura stessa delle funzioni industriali e commerciali, anche rispetto alle dimensioni degli esercizi si riscontrano alcune analogie tra industria e commercio. Tanto nella prima che nel secondo, la concentrazione è sempre congiunta con l'impiego di forza motrice, ma, mentre la percentuale di HP normalmente in funzione nei grandi esercizi con più di 50 addetti è di 64,5 nell'industria, è solo di 21,8 nel commercio.

Nel commercio gli esercizi medi e grandi sono relativamente più numerosi non solo in quei rami che svolgono accanto alla attività commerciale anche funzioni industriali, come gli editori, ma anche in quelli che — come il commercio all'ingrosso dei metalli e delle macchine, dei filati e dei tessuti — commerciano con i prodotti della grande industria meccanica, siderurgica e tessile.

10. PROPRIETARI, IMPIEGATI E OPERAI NELL'INDUSTRIA E NEL COMMERCIO. — Anche rispetto alle forme di attività del personale intercedono tra industria e commercio delle analogie, che meritano di essere rilevate. Quote massime di proprietari si riscontrano naturalmente, tanto nell'industria che nel commercio, in quelle classi dove i piccoli esercizi sono più numerosi, e per converso, quote massime d'impiegati e di operai là dove la concentrazione tecnica è più progredita, come, p. es., nella categoria degli esercizi con motore.

Alle industrie tipiche femminili, quali le tessili, quelle del vestiario, e le alimentari, vediamo corrispondere nel commercio

rami analoghi, e precisamente il commercio dei filati e tessuti e dei generi alimentari, nei quali l'attività femminile acquista un'importanza molto notevole, poichè queste sono appunto le professioni che meglio si confanno alle attitudini fisiche e alle capacità intellettuali della donna.



LE REGIONI NELL'ECONOMIA NAZIONALE

(Prof. Riccardo Bachi).

PARTE PRIMA

LA DISTRIBUZIONE E CIRCOLAZIONE INTERREGIONALE DEI FATTORI PRODUTTIVI.

- § I..... - Le regioni economiche.
- § II..... - Trasferimenti interregionali di fattori produttivi. Produttività marginale ponderata regionale.
- § III..... - Effetti della parziale trasferibilità dei fattori produttivi.
- § IV..... - Migrazioni interregionali di imprenditori.
- § V..... - Migrazioni interregionali di lavoratori.
- § VI..... - Movimento interregionale di risparmi.
- § VII..... - Rimesse interregionali di remunerazioni.

PARTE SECONDA

CIRCOLAZIONE INTERREGIONALE DI PRODOTTI E DI MONETA.

- § VIII.... - Commercio interregionale di prodotti.
- § IX..... - Rapporti monetari interregionali.
- § X..... - Differenze interregionali nei prezzi.
- § XI..... - Bilancie interregionali degli scambi economici e dei pagamenti.

PARTE TERZA

DINAMICA NELLA CIRCOLAZIONE INTERREGIONALE DELLA RICCHEZZA.

- § XII.... - La dinamica nella circolazione interregionale della ricchezza in generale.
- § XIII... - Dinamica stagionale nei rapporti economici interregionali.
- § XIV.... - Dinamica ciclica nei rapporti economici interregionali.
- § XV.... - Dinamica secolare nei rapporti economici interregionali.
- § XVI... - Variazioni accidentali nei rapporti economici interregionali.

PARTE QUARTA

POLITICA ECONOMICA REGIONALE.

- § XVII.. - Fini della politica economica regionale.
- § XVIII. - Politica economica regionale mirante al massimo benessere collettivo nazionale.
- § XIX... - Politica finanziaria regionale.

PARTE I

LA DISTRIBUZIONE E CIRCOLAZIONE INTERREGIONALE DEI FATTORI PRODUTTIVI.

§ 1. *Le regioni economiche.* — Negli studi sui rapporti economici internazionali e negli studi sui fenomeni che si svolgono nel mercato nazionale, spesso tale mercato nazionale è implicitamente supposto come puntiforme.

Nella presente ricerca si esaminano taluni fenomeni che si svolgono nel mercato nazionale, in quanto tale mercato si riferisce a un territorio avente una certa estensione.

Per semplicità, il mercato nazionale si considera chiuso: non vi si svolgono rapporti economici con l'estero.

Il territorio nazionale di solito si trova diviso in *regioni civili*, cioè in circoscrizioni amministrative aventi confini ben definiti, durevoli, determinati per lo più secondo circostanze storiche, geografiche, etnografiche, ecc., e in parte soltanto in base a condizioni economiche.

Nei rispetti economici il territorio è divisibile in zone (che designamo come *regioni economiche*), determinate ciascuna dai caratteri economici in essa prevalenti, in confronto delle altre. Ciascuna regione economica, riguardo a un dato intervallo di tempo, risulta definita dalla composizione della massa dei fattori produttivi in essa disponibili e dalla composizione, nei rispetti dei gusti e dell'altezza dei redditi, della popolazione che in essa dimora.

La esistenza in una data zona, secondo una certa proporzione, di dati fattori concretamente applicati o predisposti per la locale attività produttiva, importa ivi lo svolgimento per un ciclo, o per molti cicli, o per una serie indefinita di cicli, di un flusso di pro-

dotti e quindi di un flusso di remunerazioni per i detentori dei servizi produttivi, cioè di redditi, di mezzi per la domanda di prodotti finiti. La topografia, secondo le diverse zone, della distribuzione dei fattori e delle attività produttive, tende a riflettersi sulla topografia delle offerte e delle domande di prodotti. Questi vari aspetti del processo economico riguardo a cui si presenta la differenziazione delle regioni economiche, sono fra di loro coordinati.

Le regioni economiche sono spesso molto numerose, specialmente nei paesi del tipo della nostra Italia, ove l'ambiente naturale è molto vario ed è stato ulteriormente differenziato dall'uomo, attraverso millenni di civiltà.

La divisione del territorio in regioni civili non è, naturalmente, senza influenza sulla formazione delle regioni economiche, specialmente per le varietà di condizioni che ne derivano, riguardo allo svolgimento dei servizi pubblici, all'altezza dei tributi, al regime giuridico per l'esercizio di talune attività economiche, ad altri aspetti della politica economica. I rapporti economici che si svolgono fra le regioni civili sono prevalentemente determinati dalle circostanze attinenti alle regioni economiche incluse in ciascuna di esse.

§ 2. *Trasferimento interregionale di fattori produttivi. Produttività marginale ponderata regionale.* — In un mercato perfetto puntiforme, per ciascun tipo di servizi di fattori produttivi, in condizione di equilibrio, in un dato istante, si forma un solo prezzo nei rispetti delle cessioni che di esso hanno luogo a tutte quante le imprese ivi operanti. Tale prezzo è evidentemente quello in base a cui la domanda complessiva da parte degli imprenditori è quantitativamente pari alla massa del servizio disponibile sul mercato.

Ciascun imprenditore acquista in quell'istante quantità tali di ognuno dei vari fattori produttivi da esso impiegati, che le produttività marginali ponderate di essi tutti risultino eguali fra di loro: solo in questa condizione si realizza la posizione di equilibrio nell'orbita dell'impresa. Nei rispetti di ogni ramo di

attività economica l'equilibrio si raggiunge solo quando, per ciascun singolo fattore, la massa esistente si trova distribuita fra le varie imprese in guisa che presso tutte la sua produttività marginale sia pari. Quando un servizio produttivo è applicabile a più rami di attività economica, questa uguaglianza nelle produttività marginali deve realizzarsi rispetto a tutte le imprese che lo impiegano, anche se esse esercitano industrie differenti. Nella posizione di equilibrio, i prezzi cui avvengono le cessioni dei servizi produttivi sono, per ognuno di essi, pari alla sua produttività marginale.

Alla posizione di equilibrio, nel mercato nazionale puntiforme, corrisponde la maggiore efficienza complessiva dei fattori produttivi, la migliore utilizzazione loro, il più basso complessivo sistema di costi per i prodotti, il più ampio flusso possibile di totale remunerazione per i fattori produttivi, e così il massimo dividendo nazionale, sulla base di un certo sistema di gusti, di una certa disponibilità di fattori produttivi, di un certo sistema di processi tecnici.

Questa distribuzione ottima dei mezzi di produzione si realizza, in quanto nell'orbita dell'impresa i fattori sono fra loro sostituibili in base al principio marshalliano; ed in quanto il mercato è puntiforme, per cui il passaggio di servizi da impresa a impresa non importa spostamenti nello spazio. Però, — ove non si voglia fare la ipotesi, difficilmente concretabile, di cicli produttivi istantanei — il trasferimento di taluni servizi produttivi da impresa a impresa non può essere rapido, immediato: richiede il decorso di un certo intervallo di tempo; tale è il caso per gli elementi del capitale fisso stabilmente incorporati nell'impianto produttivo proprio di una data impresa: tipicamente il trasferimento « economico », non « fisico » di tali fattori può avvenire solo dopo un tempo lungo, quando gli elementi stessi hanno perduto la loro efficienza tecnica, sono stati ammortizzati e così hanno assunto una forma liquida.

Nel mercato nazionale non puntiforme, i trasferimenti di fattori produttivi si presentano in un aspetto diverso da quello accennato, in quanto gli spostamenti da impresa a impresa per il

raggiungimento dell'equilibrio nell'intero mercato possono dovere avvenire fra imprese topograficamente distanti. Come nel mercato puntiforme dosi marginali di un dato fattore si spostano da un'impresa ove la produttività loro è bassa verso un'altra in cui la produttività marginale è più alta, così nel mercato non puntiforme avviene il trasferimento di dosi di fattori, dalla regione in cui la loro produttività marginale ponderata è bassa, verso quella in cui è alta. Il movimento continua fino a che si raggiunge fra regione e regione la uguaglianza di produttività marginali ponderate per ciascun fattore.

Si hanno pertanto i concetti di *produttività marginale ponderata regionale* e quello di *uguaglianza fra le produttività marginali ponderate regionali*.

Tale uguaglianza segna, nei rispetti degli aggregati regionali di imprese, il raggiungimento della posizione di equilibrio interregionale.

A questa posizione di equilibrio corrisponde, nei rispetti delle singole regioni e di tutte le regioni, di nuovo, la maggiore efficienza complessiva dei fattori produttivi, la migliore utilizzazione loro, il più basso complessivo livello di costi per i prodotti ottenuti in tutte le regioni, il flusso più ampio possibile di complessiva remunerazione per i fattori produttivi in ciascuna regione e nell'intera nazione, i massimi dividendi regionali e così il più rilevante dividendo nazionale. Questa posizione interregionale di equilibrio nell'applicazione dei mezzi produttivi si realizza in un dato istante di fronte alle condizioni proprie di quell'istante, cioè al vigente sistema di gusti, di processi tecnici, e alla attuale disponibilità di mezzi produttivi.

§ 3. *Effetti della parziale trasferibilità dei fattori produttivi.*

— Le considerazioni svolte nell'ultima parte del paragrafo precedente sono implicitamente basate sulla ipotesi di una piena trasferibilità interregionale dei fattori produttivi.

Se una tale spostabilità si realizza, i fattori produttivi — siano essi risultato dell'opera umana, che offerti dalla natura — possono trasferirsi dalla posizione in cui si trovano in un dato istante,

ad un'altra regione (ed impresa) in maniera da realizzare, nei rispetti dei servizi resi, per tutte le regioni, la eguaglianza inter-regionale delle produttività marginali ponderate.

Il trasferimento di dosi di un dato fattore produttivo k dalla regione A alla regione B importa un costo per i detentori delle dosi trasferite. Tali dosi si presume rimangano impiegate nella regione B durante un certo numero di cicli produttivi: si può agevolmente calcolare il costo del trasferimento riferito a ciascuna dose e a ciascun ciclo. Perchè i detentori di dosi del fattore k abbiano la convenienza di procedere al trasferimento è necessario che la remunerazione di ciascuna dose di k per ciascun ciclo produttivo, percepibile in B , superi quella analogamente percepibile in A , di un importo pari almeno al corrispondente costo del trasferimento.

Il trasferimento da A a B di dosi di k importa in B l'incremento nella produzione e così nell'offerta di un dato bene, di un dato prodotto. Nelle nuove condizioni di offerta del prodotto in B , dopo il trasferimento di dosi di k , si formerà in B per esso un nuovo prezzo. La determinazione della produttività marginale ponderata di k in B dopo il trasferimento avviene in base al nuovo prezzo del prodotto in B e alla remunerazione che si forma per k in B (tenuto conto della spesa di trasferimento). Si trasferiscono tante dosi di k da A a B quante sono necessarie perchè date le nuove condizioni formantesi nelle due regioni per il mercato del prodotto e per il mercato del servizio produttivo si realizzi la uguaglianza fra le produttività ponderate marginali nelle due regioni.

Il trasferimento di dosi del fattore k da A a B si presenta conveniente in quanto risulti conveniente aumentare in B l'offerta del prodotto che si ottiene dall'impiego di k .

La postulata generale trasferibilità dei fattori produttivi addurrebbe al minimo il carattere di « regionalità » nelle produzioni; si avrebbe una grande analogia nello svolgimento delle attività produttive da regione a regione, minime differenze di prezzi per i prodotti e di remunerazione per i servizi produttivi; si realizzerebbe — in confronto con qualsiasi altra ipotesi, la mas-

sima utilizzazione dei mezzi produttivi, la più cospicua formazione di dividendi regionali e nazionale.

Che cosa avverrebbe se, invece, tutti i fattori produttivi fossero intrasferibili, definitivamente legati alla regione in cui ciascuna massa di essi è stata offerta dalla natura o prodotta dall'opera umana? Accanto alla inamovibilità dei fattori naturali che la realtà già abitualmente mostra, si avrebbero lavoratori tutti legati indissolubilmente alla zolla presso cui sono nati, come i servi della gleba; i confini di ciascuna regione segnerebbero una linea invarcabile per il risparmio e per le capacità organizzative. Si presenterebbe allora il massimo di « regionalità » nella vita economica. In ciascuna zona si svolgerebbero alcune produzioni soltanto, quelle per cui, dato il grado di progresso tecnico, dato il tipo di processo adottabile secondo le vigenti nozioni di tecnologia, i fattori produttivi naturalmente disponibili in ciascuna località sarebbero sufficienti. Esisterebbero probabilmente molte masse di mezzi produttivi inutilizzate, trascurate, per la irrimediabile mancanza degli altri mezzi necessari ad attuare la combinazione produttiva, vi sarebbero cioè fattori aventi la produttività di zero, e cui corrisponderebbe la remunerazione di zero; miniere note, ma non coltivate, terreni lasciati incolti, forse neppure appropriati, per mancanza di braccia, di capacità organizzativa, di risparmio.

Ciascuna regione verrebbe a costituire un mercato chiuso con indipendente formazione di costi, di prezzi per i prodotti, di remunerazioni per i fattori produttivi; alla inamovibilità di tutti i fattori produttivi corrisponderebbero diverse produttività marginali ponderate regionali, per ciascheduna specie di essi. Sia tale inamovibilità che la parziale inutilizzazione dei fattori produttivi importerebbe la minore complessiva utilizzazione della capacità produttiva, il minore flusso di remunerazione, la minore copia di dividendi regionali, il più ristretto dividendo nazionale in confronto con qualsiasi altra ipotesi.

Ma sia la ipotesi che i fattori siano tutti trasferibili come quella che siano tutti intrasferibili sono vane, remote dalla realtà;

e torna inutile tentarne ulteriori formulazioni. È difficile immaginare che un muro e una fossa separino totalmente più lembi di terra entro l'orbita di uno stesso Stato. Difficile ancor più immaginare il trasferimento da luogo a luogo di ettari di terreno, di fabbricati, di miniere. La realtà è intermedia. I mezzi di produzione in fatto sono in parte (*a*) spostabili, in parte (*b*) naturalmente non spostabili e in parte (*c*) artificialmente non spostabili. Il terzo gruppo comprende fattori produttivi fisicamente suscettibili di trasferimento e il cui trasferimento sarebbe economicamente conveniente, ma non ha tuttavia luogo per ignoranza o diffidenza di operatori, per ostacoli posti dallo Stato, per altri attriti e rischi. In confronto coi fenomeni che si svolgono nel mercato internazionale, in quello interno è più ampio il gruppo *a* più ristretto quello *c*.

I lavoratori manuali, i lavoratori tecnici, amministrativi, scientifici, ecc., gli organizzatori di imprese, il risparmio amorfo e taluni elementi del risparmio già investito come capitale circolante e come capitale fisso delle imprese, sono in larga misura appartenenti alla sezione *a* ed in qualche parte alla sezione *c*. I terreni, i corsi e distese di acqua, le miniere, i fabbricati civili e industriali, gli edifici storici, i paesaggi, molte delle macchine e degli impianti industriali appartengono alla sezione *b*.

Il progresso intellettuale, scientifico, tecnico e la evoluzione politica ed economica svoltasi negli ultimi due secoli hanno ristretto la sezione *c* e dilatata la sezione *a*.

Si è la presenza di fattori del tipo *b* e (in proporzione minore) del tipo *c* che determina la differenziazione degli ambienti economici regionali, la specializzazione delle produzioni. In ciascuna regione si svolgono le produzioni rispetto a cui esistono localmente i fattori dei tipi *b* e *c* appropriati; quelle per cui mancano fattori di tali tipi non possono allignare; così, ad esempio, in molte zone non possono svolgersi industrie minerarie, talune colture agrarie, la pesca, ecc.

I fattori dei generi *b* e *c* devono localmente combinarsi con i fattori *a* eventualmente importati da altre regioni. Per questi fattori *a*, in condizioni di equilibrio, si raggiunge la uguaglianza

interregionale fra le produttività marginali ponderate: tale uguaglianza non si verifica invece per i fattori dei tipi *b* e *c*.

Pertanto, i dividendi regionali risultano tanto più rilevanti quanto più ampia è, nel complesso dei fattori produttivi, la sezione *a* e ristretta la sezione *c*.

Si è la esistenza di una larga dotazione dei fattori produttivi trasferibili *a* che consente una estesa utilizzazione dei fattori non trasferibili *b* e *c*. Spesso, malgrado la esistenza o anche la copia di fattori *a*, esiste un certo residuo inutilizzato di *b* (ad esempio miniere non sfruttate, terreni incolti) o di *c* (ad esempio, lavoratori che sono disoccupati perchè non hanno la inclinazione o la possibilità di emigrare verso altre regioni).

La specializzazione regionale nelle produzioni significa applicazioni in ogni regione dei fattori *b* e *c* a quelle produzioni in cui per le condizioni locali di ambiente, i fattori stessi sono più adatti, cioè per cui raggiungono la più alta produttività, cioè si realizza il più basso costo dei prodotti. Perchè una tale specializzazione possa attuarsi è naturalmente necessario non esistano impedimenti (politici, ecc.) all'applicazione dei fattori *b* e *c* alle dette produzioni e alla circolazione interregionale dei fattori *a* e loro impiego a tali produzioni.

La specializzazione delle produzioni in ciascuna regione e la libera circolazione ed applicazione della massima quantità possibile dei fattori non naturalmente intrasferibili è strumento di aggiustamento fra offerta e domanda dei fattori produttivi complessivamente disponibili nell'intero territorio nazionale, di realizzazione della massima produzione, del sistema di minimi costi e dei più cospicui dividendi regionali e nazionale, compatibilmente con l'esistenza di fattori produttivi intrasferibili.

La specializzazione delle produzioni in ciascuna regione e la libera circolazione ed applicazione dei fattori produttivi trasferibili danno luogo alla massima dimensione quantitativa degli scambi interregionali di fattori produttivi e di prodotti finiti.

Nelle regioni A, B, C, D . . . esistono masse dei fattori produttivi *p*, *q*, *r*, *s*, *t*, *u*, *v*, *z* taluni dei quali trasferibili, altri in-

trasferibili da regione a regione. Sinora abbiamo implicitamente ammesso che questi vari fattori siano ciascuno di un tipo ben definito ed uniforme tanto che le dosi esistenti nelle regioni A, B, C... siano tutte identiche fra di loro. Nella realtà avviene spesso che più fattori p, q, r, \dots siano tecnicamente simili fra di loro, applicabili tutti alla stessa funzione per una data produzione, ma con una certa differenziazione qualitativa o quantitativa di produttività: può darsi, cioè, che q, r, s, \dots siano succedanei di p ma presentino in grado via via minore o meno perfetto la capacità di contribuire a una data produzione; può darsi ancora che le masse dei fattori p, q, r, s, \dots siano territorialmente distribuite in guisa da essere disponibili rispettivamente nelle regioni, A, B, C, D... Poniamo, per esempio, che le sigle p, q, r, s, \dots si riferiscano complessivamente agli operai meccanici, ma ciascuna di esse si riferisca a una data specialità, così che da regione a regione questi meccanici vengano a differire per certi caratteri, in relazione alle particolari condizioni etniche, di tradizioni, di consuetudini, di tirocinio, di istruzione. La specializzazione regionale delle produzioni e la circolazione dei fattori produttivi trasferibili adduce al conseguimento di uno dei vantaggi insiti nella divisione del lavoro, quello dell'impiego della maestranza (e degli altri fattori) sempre con la preferenza della varietà di lavoratori più adatta in ciascun singolo caso; e adduce anche alla migliore possibile utilizzazione dei fattori rispetto alle masse complessivamente disponibili per le diverse varietà loro.

Lo spostamento da regione a regione di masse di fattori produttivi avviene in base alla esistenza di differenze fra regione di arrivo e regione di partenza nel saggio di remunerazione dei servizi produttivi stessi, differenze che in un dato istante superino nella maniera già accennata l'importo corrispondente alla spesa di trasporto. Ad es., migrazioni di lavoratori di un dato tipo dalla regione A alla B avvengono quando il saggio delle mercedi in A sia inferiore al saggio in B di una quota tale che, rispetto al tempo di probabile impiego in B, risulti un importo avente un valore attuale superiore al costo del trasporto dell'emigrante.

Lo spostamento di dosi di un fattore produttivo da A a B tipicamente eleva la remunerazione per l'uso del fattore stesso in A e la abbassa in B sino a rendere la differenza inferiore al divario esistente fra i *punti del servizio produttivo*. Però, in seguito al trasferimento, possono determinarsi nelle due regioni delle variazioni tali nelle condizioni di domanda e di offerta del servizio produttivo, che l'effetto del movimento risulti diverso dal tipico. L'arrivo di una certa massa di dosi del fattore produttivo p nella regione B può mutarvi sensibilmente la condizione di esercizio delle attività produttive in genere o di una data attività, e può — immediatamente o in processo di tempo — mutarvi, in singole imprese o nella generalità delle imprese, la combinazione dei fattori produttivi, in guisa da aumentarvi ulteriormente la domanda dello stesso fattore che ha subito il trasferimento, determinando così per esso un aumento anzi che una diminuzione di remunerazione. Si possono citare casi in cui l'immigrazione di lavoratori in una zona non vi ha depresso il saggio delle mercedi, perchè con le profonde innovazioni all'intero sistema industriale ne è risultata cresciuta la produttività del lavoro. Similmente, l'afflusso di risparmio in una data plaga, con investimento diretto al sorgere di una nuova industria, può non determinarvi una palese effettiva diminuzione nel tasso di interesse, poichè la fondazione dell'industria può essere strumento di innovazioni nelle condizioni dell'ambiente tali, da rendere questo propizio allo sviluppo di altre produzioni e da derivarne ulteriore ascesa nel tasso e ulteriore domanda di risparmio.

L'uscita di un certo quantitativo d'un fattore produttivo dalla regione A tipicamente vi determina un rialzo nel saggio della remunerazione. Può darsi che il rialzo sia transitorio soltanto; se il fattore è riproducibile, può risultare la formazione di una nuova massa di esso tale da falciarne in processo di tempo il prezzo.

Il passaggio di masse del fattore produttivo k dalla regione A alla B non determina solo variazioni della remunerazione di k in A e B: i saggi di remunerazione di tutti i fattori produttivi costituiscono un sistema coordinato nelle sue parti in base al principio della uguaglianza nelle produttività ponderate marginali;

lo spostamento in un punto del sistema reca spostamento in tutti gli altri punti. Affermare che in un dato istante in B scarseggia il risparmio significa constatare che ivi abbondano i fattori naturali, la mano d'opera, ecc.: l'afflusso in B di risparmio vi abbasserà il saggio di interesse, ma vi eleverà le rendite, le mercedi, ecc.

Pertanto il trasferimento del fattore k dalla regione A alla B altera in entrambe tutte le condizioni di svolgimento delle attività produttive.

Generalmente si ha rialzo nel livello dei costi dei prodotti in A e abbassamento in B. Ma gli effetti possono risultare diversi e più complessi — qui non analizzati — secondo le variazioni che avvengono nelle proporzioni di impiego dei fattori produttivi, nei processi tecnici, ecc., e a seconda che nell'uno o nell'altro mercato date produzioni avvengono a costi costanti o crescenti o decrescenti.

Il trasferimento di k da A a B può determinare o fare cessare delle « economie esterne » nell'una o nell'altra regione. Esso determina variazioni positive o negative nella produzione regionale complessiva di dati beni e nella particolare produzione svolta da ciascuna singola impresa.

§ 4. *Migrazioni interregionali di imprenditori.* — Tra le varie regioni si presentano differenze nella formazione della « élite economica », nella frequenza di uomini capaci di organizzare e dirigere l'attività produttiva, dotati di intuito, atti a svolgere previsioni economiche: sono differenze in parte dipendenti da circostanze etniche, e dipendenti anche dal diverso stadio di evoluzione economica e sociale.

La migrazione di imprenditori dalla regione A alla B è strumento massimo di accrescimento della somma dei dividendi regionali, in quanto concorre in sommo grado al miglioramento nelle condizioni di produttività economica per le regioni trovantisi in condizioni meno avanzate. La migrazione avviene dalle regioni più progredite a quelle arretrate: è un movimento di uomini esperti, il quale significa propagazione attraverso lo spazio di attitudini, di idee, di iniziative, e darà poi luogo ad imitazioni,

recando in *B* una trasformazione di ambito assai più largo di quello rappresentato dalle imprese che in fatto gli uomini di *A* fanno sorgere in *B*. Si ha una specie di migrazione di industrie da *A* a *B*, di trasferimento di processi tecnici che adduce ad uno sfruttamento in *B* di risorse prima neglette: si determina così il graduale sviluppo delle manifatture in zone finora unicamente agricole, il passaggio dalla piccola alla grande industria, l'applicazione di nuove energie motrici.

La migrazione di imprenditori talvolta significa mutamenti nell'ambiente economico che vi alterano anche la formazione della domanda di prodotti. Talvolta ne deriva il sorgere di nuovi istituti che recano variazioni anche nella tecnica del movimento commerciale (magazzini generali, borse ecc.).

§ 5. *Migrazioni interregionali di lavoratori.* — La regionalità nei rispetti del fattore lavoro si manifesta specialmente con la formazione inegualmente abbondante di un'offerta di mano d'opera, specificamente adatta a determinate lavorazioni oppure di mano d'opera squalificata; sono differenze nelle condizioni regionali del mercato del lavoro che si riconnettono con particolari caratteri etnografici, con circostanze ambientali, con tradizioni e consuetudini, con la diversa frequenza della natalità.

In quanto queste divergenze nelle condizioni di ambiente siano durature, parrebbe dover avvenire attraverso il tempo un approssimativo aggiustamento dell'offerta e della domanda di braccia, ma un tale coordinamento tra la dinamica nella disponibilità e nel fabbisogno di mano d'opera non si verifica nella realtà, essenzialmente perchè la formazione di nuove schiere di popolazione e la distribuzione dei nuovi lavoratori fra le varie professioni non sono determinate unicamente da fattori economici, perchè le future condizioni della domanda di mano d'opera non sono sicuramente prevedibili a lunga scadenza, e perchè le variazioni nella locale offerta di braccia per effetto del movimento demografico intrinseco si svolgono solo lentamente.

Il mancato aggiustamento fra la offerta e la domanda di mano d'opera dà frequentemente luogo a movimenti migratori interre-

gionali, che sono evidentemente molto più agevoli che non le migrazioni per l'estero. Abitualmente le migrazioni interne sono favorite dalla politica svolta dallo Stato: sono controllate, e qualche volta favorite o almeno non osteggiate dalle leghe operaie, specie quando queste non hanno autonomia locale. Stato e leghe qualche volta creano degli uffici di collocamento od altre organizzazioni per promuovere e dirigere queste correnti migratorie. Gli spostamenti interni di lavoratori risultano in genere molto più rilevanti che i movimenti per l'estero. Sono in particolar modo più frequenti le migrazioni temporanee determinate da squilibri passeggeri nella posizione locale del mercato del lavoro. Fenomeno caratteristico, quasi soltanto proprio della circolazione demografica interna, è il movimento migratorio periodico provocato dalle grandi operazioni agrarie e da alcune operazioni stagionali industriali. Fra le migrazioni interregionali permanenti ha enorme rilevanza il vasto afflusso di popolazione operaia dalle campagne alle città che si sta svolgendo ovunque da un paio di secoli, la fondamentale manifestazione dell'urbanesimo. Altre migrazioni durevoli si svolgono dalle regioni rurali ad alta natalità verso le zone industriali, ricche di capitali, di capacità tecniche, dotate di una buona organizzazione economica, dove alla scarsità di braccia e alla elevata produttività corrispondono alti livelli di remunerazione. Spesso le migrazioni, anche interregionali, importano mutamenti di professione per i singoli lavoratori.

§ 6. *Movimento interregionale di risparmio.* — Il risparmio è il fattore produttivo che presenta il più alto grado di trasferibilità interregionale: la trasferibilità interregionale è molto più agevole che quella internazionale.

Il movimento interlocale del risparmio è molto cresciuto lungo gli ultimi decenni in seguito ai grandi miglioramenti attuatisi nell'organizzazione bancaria.

Lo spostamento del risparmio ha luogo partendo da regioni grandi produttrici di risparmio, dove i fattori produttivi sono impiegati intensamente, con alta produttività e per la buona organizzazione si ha una larga formazione di redditi; con destinazione

alle regioni dove l'attività industriale è ancora arretrata, dove abbondano i fattori naturali, e l'industria è suscettibile di ulteriore sviluppo; si può dire che il risparmio passa dalle « regioni vecchie » alle « regioni nuove », per quanto tali aggettivi di rado siano veramente appropriati per territori appartenenti a un medesimo Stato, costituenti un solo assieme politico.

Il movimento topografico del risparmio è qui considerato in quanto la sua formazione e spostamento sono fasi preparatorie per l'investimento, cioè per il procacciamento e l'applicazione alla produzione dei beni specifici costituenti il capitale mobiliare delle imprese.

Al passaggio di risparmio dalla regione *A* alla *B*, fa normalmente seguito, da parte di operatori di *B*, la domanda dei beni specifici destinati a costituire il detto capitale mobiliare; la produzione di tali beni forse avviene in *B* o in una terza regione *C* (oppure all'estero, ma è questa un'ipotesi che noi qui non consideriamo).

Il movimento interregionale avviene per il risparmio amorfo e così sotto forma di moneta o di segni rappresentativi, frequentemente con intervento della banca; tale movimento ha una particolare importanza rispetto alla successiva dinamica nell'attività delle industrie producenti beni strumentali durevoli.

Si muove generalmente il risparmio amorfo, ma qualche volta si muovono anche elementi del capitale mobiliare che già hanno assunto la forma definitiva: talvolta si muovono addirittura beni facenti parte del capitale fisso: ad esempio si trasferisce naviglio da una compagnia armatrice ad un'altra, da una regione ad un'altra.

Modernamente, spesso il trasferimento di risparmio amorfo da una ad un'altra regione ha luogo attraverso l'emissione di azioni ed obbligazioni; si collocano in *A* titoli emessi da società costituite ed operanti in *B*; naturalmente il definitivo trasferimento non avviene verso la regione dove la società ha la sede legale, ma verso quella in cui gli stabilimenti manifatturieri sorgono ed operano. La borsa è strumento tecnico che facilita questo passaggio.

I sottoscrittori di azioni ed obbligazioni nuove, all'atto della emissione, operano un primo movimento del risparmio fra *A* e *B*,

trasferimento che rispetto ad una data massa di risparmio può anche non essere l'ultimo. Le azioni e obbligazioni vecchie sono simboli giuridici della proprietà di quote ideali di un risparmio, che non è più amorfo, che è già stato investito; il trasferimento di questi titoli è strumento per la sostituzione del risparmio di un operatore al risparmio di un altro, rispetto a questo vecchio investimento; il risparmio amorfo di un operatore fa riprendere la forma liquida al risparmio già investito da un operatore precedente, e quindi gli restituisce la possibilità di una nuova applicazione. Nei riguardi della circolazione interregionale di ricchezza, il passaggio di titoli dalla regione *B* alla *A* è strumento di circolazione di risparmio da *A* a *B*, risparmio che in *B* diventa suscettibile di nuovo investimento o di altra applicazione. La borsa è in questa seconda maniera, di nuovo strumento di circolazione interregionale del risparmio.

Si verifica spesso una certa specializzazione regionale nell'impiego del risparmio nella regione medesima in cui esso si forma o in altre regioni, attraverso il collocamento dei titoli. Questa specializzazione traspare dalle differenze che si notano negli elenchi di titoli quotati nei listini delle singole borse e risulta più evidente dai dati statistici relativi al giro degli affari svolti presso ciascuna borsa: vi sono titoli trattati soltanto o quasi soltanto nelle borse delle regioni *A*, *B*, *C*. Le elaborazioni statistiche sul movimento degli affari presso le borse italiane, curate da parecchi anni dallo scrivente, mostrano il concentramento degli affari in titoli di Stato a Roma e Milano, la prevalenza della borsa di Milano rispetto alle azioni bancarie, la concentrazione a Milano e Genova delle operazioni in azioni ex-ferroviarie; per le azioni marittime primeggia di solito la piazza di Genova, seguita a distanza da Milano, Torino e Roma. Gli affari in valori tessili sono quasi monopolizzati dalla Borsa di Milano, salvo per il rayon che dà luogo a un discreto traffico a Torino e Roma; per i titoli minerari e per quelli siderurgici si ha prevalenza a Milano e talora un discreto contingente anche a Firenze; i valori meccanici alimentano affari quasi soltanto a Milano, gli immobiliari a Roma, gli assicurativi a Trieste e Firenze, gli automobilistici ed elettrici a Milano

e Torino, i saccariferi a Genova e Milano, gli acquedotti a Roma e Napoli. Si ha pertanto in Italia una divisione topografica nella attività del mercato finanziario che in parte rispecchia la divisione territoriale delle attività manifatturiere, e corrisponde anche a tradizioni, a locali preferenze connesse con particolarità degli ambienti economici regionali. Questa specializzazione negli affari di borsa si riannoda con le direttive nella circolazione interloCALE nel risparmio.

Come per gli altri fattori produttivi, alle diverse condizioni di domanda ed offerta di risparmio, per cui risparmio esce da *A* ed entra in *B*, corrispondono differenze nei saggi di interesse; si ha un saggio basso in *A* e alto in *B* prima del movimento. Le altezze dei saggi e le differenze da zona a zona sono diverse secondo i tipi di contratti corrispondenti a questi trasferimenti, alle rispettive modalità tecniche, alle garanzie giuridiche e specialmente alla durata della cessione del risparmio. Le differenze da regione a regione per questi tassi del frutto del risparmio sono determinate non solo dal costo per il trasferimento del risparmio stesso, ma anche dalle diverse condizioni di fluidità interloCALE delle offerte e domande del risparmio stesso, dalla locale psicologia dei risparmiatori e degli imprenditori, dalla organizzazione bancaria e conseguente diverso costo di gestione del risparmio trasferito altrove, dal differente sentimento di etica economica prevalente nei singoli luoghi e così dalla diversa aliquota di rischio. Una notevole influenza su questa discriminazione topografica del prezzo per l'uso del denaro ha la diversa « educazione » dei risparmiatori, la loro inclinazione verso dati impieghi e repugnanza verso altri: vi sono regioni in cui, secondo il linguaggio luzzattiano, i risparmiatori vogliono « mangiare bene » e altre in cui vogliono « dormire tranquilli »: in queste ultime prevalgono saggi bassi di frutto per i mutui ipotecari e altri « impieghi di tutto riposo ».

La differenziazione fra i saggi di interesse nelle varie regioni è in parte alterata dalla esistenza di banche centrali sia di emissione che ordinarie aventi stabilimenti in molte località, le quali banche hanno la tendenza alla adozione di saggi di interesse uniformi per tutto quanto il territorio nazionale, sia rispetto alle ope-

razioni attive che alle passive, sebbene in fatto, qualche volta, una certa discriminazione di saggi si operi attraverso provvigioni e tassi speciali per particolari clienti.

La differenziazione topografica fra i saggi si presenta meno marcata essenzialmente rispetto agli impieghi brevi del risparmio amorfo: il risparmio liquido per brevi investimenti circola da regione a regione molto facilmente per mezzo della organizzazione bancaria. Ma, malgrado l'influenza fortissima del sistema bancario sul giro di tale risparmio, malgrado il vasto intreccio di rapporti fra le banche di ogni ordine delle varie località, e malgrado la facilità e rapidità della circolazione, anche per questi impieghi brevi si hanno differenze nelle remunerazioni, da regione a regione, che non si spiegano nè in base alla varietà dei rischi e nemmeno alla varietà del costo dei servizi bancari (1).

§ 7. *Rimesse interregionali di remunerazioni.* — Lo spostamento di fattori produttivi da *A* a *B* significa spostamento da *A* a *B* della fonte di redditi, del flusso di redditi; mercedi, interessi, profitti che si sarebbero formati in *A* si formano invece in *B*;

(1) Gli Stati Uniti, coll'instaurazione del sistema della Riserva Federale, sono il paese in cui sono disponibili dati statistici più copiosi intorno allo svolgimento regionale del credito, dati figuranti nel « Bollettino Mensile » e nel « Rapporto annuale del Federal Reserve Board ». Un notevole studio di WINFIELD W. RIEFLER, *Differentials in rates charged customers* (« *F. R. Bull.* », dicembre 1927) ha considerato i saggi prevalenti in 30 città per i vari tipi di operazioni alla fine dell'anno 1926, constatando fortissime differenze da luogo a luogo. Il Riefler giunge alla seguente conclusione: « il mercato dei prestiti concessi dalle banche ai clienti non è un mercato unificato per tutta la nazione, in cui la concorrenza fra gli offerenti adduca ad una uniformità dei saggi di interesse, indipendentemente dalle condizioni di offerta e domanda di danaro; è invece un assieme di mercati in concorrenza fra loro ma disorganizzati, così che le differenze locali di condizioni adducono a differenze di tassi ». La gran varietà di condizioni creditizie da distretto a distretto e la varietà nei tassi, risulta pure dal vasto materiale elaborato da HORACE SECRIST, *Banking standards under the Federal Reserve System*, Chicago 1928. F. C. MILLS, nel volume citato più innanzi, pone a riscontro le differenze regionali nei prezzi e nella dinamica dei prezzi delle merci con le differenze regionali nei tassi di sconto e nelle relative dinamiche. Il Mills conclude l'elaborazione constatando

il trasferimento sembrerebbe significare, per così dire, una perdita definitiva, totale del reddito per l'economia di *A*. Ma questa perdita spesso non è definitiva. Nei rapporti economici internazionali hanno spesso importanza notevole le rimesse di parte dei salari percepiti da emigrati, gli interessi di risparmio, le cedole di titoli, i profitti ricavati da risparmiatori e da imprenditori riguardo a risparmio impiegato e imprese costituite da nazionali al di là dei confini della patria. Adoperiamo, nei riguardi dei rapporti interregionali, il vocabolo comprensivo di « rimesse di remunerazioni » per significare frazioni dei redditi che si formano nella regione *B* e si trasferiscono nella regione *A* riguardo a fattori produttivi che da *A* si sono spostati in *B*. Tali rimesse hanno in genere una importanza molto maggiore riguardo ai rapporti economici internazionali che per quelli interregionali. Ciò perchè le rimesse si fanno quando nel luogo di partenza rimangono consumatori di una parte almeno del reddito sorto nel luogo di arrivo dei fattori produttivi. È questo un caso meno frequente rispetto alla circolazione interregionale dei fattori produttivi. Le migrazioni di lavoratori nell'orbita dello Stato, sono permanenti più spesso di quanto avvenga quando i lavoratori si recano fuori della loro patria; e pure permanenti sono di solito le migrazioni interregionali degli imprenditori; col produttore del reddito si trasferisce la famiglia. Nel caso del risparmio, sia nel movimento interregionale che in quello internazionale l'intero interesse si sposta: la rimessa è pari al reddito.

che i tassi presentano differenze regionali molto più marcate di quanto si sarebbe potuto presumere, maggiori di quelle che si presentano rispetto a parecchie merci anche nel commercio all'ingrosso. Le differenze fra i tassi sono meno pronunziate quando i tassi sono alti. Il regime della Riserva Federale ha diminuito notevolmente le differenze topografiche, in confronto con le condizioni anteriori (v. W. RANDOLPH BURGESS, *Le Banche della riserva federale e il mercato monetario di New York*, trad. it., pag. 308-13).

PARTE II

CIRCOLAZIONE INTERREGIONALE DI PRODOTTI E DI MONETA.

§ 8. *Commercio interregionale di prodotti.* — Così come sono trasferibili da regione a regione parte dei fattori produttivi, così sono trasferibili parte dei prodotti: i casi di intrasferibilità naturale o artificiale sono in pratica meno frequenti per i prodotti che per i fattori.

Il trasferimento di un dato bene dalla regione *A* alla *B* è conveniente solo in quanto il prezzo che per esso si forma in *B* superi quello che si forma in *A* di un importo almeno pari al costo che si deve sopportare per il trasferimento della quantità unitaria del bene, cioè pari almeno al « punto delle merci ». Se il mercato nazionale è perfetto, il commercio interregionale dei prodotti trasferibili, svolgendosi, è strumento per il raggiungimento della posizione interregionale di equilibrio nel mercato nazionale, cioè per la formazione di prezzi con divergenze non superiore ai punti delle merci. Tale posizione di equilibrio si raggiunge di istante in istante, rispetto a un dato prodotto *h*, attraverso una minorazione dell'offerta e aumento del prezzo nella regione di partenza *A* e aumento di offerta e d'abbassamento di prezzo nella regione di arrivo *B*.

Ma anche lo spostamento di fattori produttivi è strumento di equilibrio interregionale nel mercato dei prodotti. L'aumento dell'offerta del prodotto *h* in *B* può avvenire o mediante il trasferimento da *A* di dosi del fattore *k* oppure di dosi di *h*.

La preferibilità dell'una o dell'altra operazione è data dalla comparazione fra i rispettivi costi: risulta più conveniente quello fra i due trasferimenti che adduce al più basso costo marginale del prodotto *h* nella regione *B*. Se si trasferiscono dosi di *k* da *A* a *B* diminuisce la produzione di *h* in *A* ed aumenta in *B*, forse col sorgere di nuove imprese: muta la topografia regionale della produzione industriale di *h* e una parte di tale produzione si sposta

da A a B in relazione del bisogno che i consumatori di h hanno in B per cui in B il prezzo della merce è alto. Se si spostano invece dosi di h da A a B , permane in A la anteriore disponibilità di k e la topografia della produzione rimane determinata appunto dalla vigente distribuzione topografica dei fattori produttivi (1).

Il presentarsi dell'alternativa fra movimento di fattori produttivi oppure di prodotti, non infirma il principio illustrato nei paragrafi precedenti, secondo cui la topografia delle applicazioni dei fattori trasferibili alle produzioni è determinata dalla convenienza di conseguire da essi la più alta produttività ponderata: poichè la soluzione adottata è quella che adduce al minore costo di h in B , avvenga la produzione di h in A o in B si avrà pur sempre che, in ciascuna regione si svolgono le produzioni rispetto a cui l'ambiente è più adatto, riguardo a cui coll'impiego dei fattori intrasferibili ivi esistenti e di quelli trasferibili ivi disponibili o ivi affluiti da altre regioni, insieme combinati, si realizzano le più alte produttività ponderate, compatibilmente col raggiungimento di un analogo risultato nelle altre regioni.

Per i prodotti finiti, naturalmente o artificialmente intrasferibili, gli offerenti che si formano in ciascuna zona, costituiscono dei gruppi non concorrenti e rispetto alle diverse zone si formano prezzi differenti. Questa ineguaglianza di prezzi deriva non solo dalla diversità delle condizioni di produzione per questi beni intrasferibili, ma anche dalla differenza nel sistema dei gusti e nel sistema dei redditi, da regione a regione.

Il commercio interregionale è in genere proporzionalmente (all'area o alla popolazione) molto più cospicuo che il commercio internazionale: in primo luogo perchè le regioni economiche sono molto più anguste che gli Stati; in secondo luogo perchè è molto più ristretta — nei rispetti dei rapporti economici

(1) Sulla complessa comparazione fra la convenienza di spostare prodotti oppure fattori produttivi vedi ALFRED WEBER, *Ueber den Standort der Industrien*, Tübingen, 1909 e, nella traduzione inglese di tale libro (*Theory of the location of industries*, Chicago, 1929), la copiosa letteratura commentata nella prefazione del traduttore CARL JOACHIM FRIEDRICH.

interregionali — la massa dei beni artificialmente intrasferibili; in terzo luogo perchè è molto più probabile fra le regioni che fra gli Stati realizzare la specializzazione delle produzioni.

Il commercio interregionale dei prodotti è indiretto strumento per l'attenuazione delle differenze che fra le diverse regioni si formano rispetto alle remunerazioni dei fattori produttivi intrasferibili. Poniamo che in un dato istante il grano sia — per una ragione qualsiasi — artificialmente intrasferibile fra *A* e *B*. I terreni sono — naturalmente — intrasferibili dall'una all'altra zona. Poniamo che le terre suscettibili di granicoltura siano molto scarse in *A* e molto abbondanti in *B*; si formerà per il grano un alto prezzo in *A* e basso in *B*; le terre granarie godranno di un'alta rendita in *A* mentre in *B* la rendita sarà assai bassa. Se in un'istante successivo l'artificiale intoppo al commercio granario risulta rimosso, lo svolgimento di tale commercio fra *B* e *A*, non solo ridurrà al minimo la differenza dei prezzi del grano per le due zone, ma provocherà la restrizione della coltura frumentaria in *A* e l'ampliamento in *B*; ne deriverà un abbassamento della rendita fondiaria in *A* ed elevazione in *B*. Questo nuovo commercio granario sarà strumento di successiva alterazione di tutto il sistema delle produzioni degli scambi nelle due regioni. Il fenomeno ipotizzato nei rispetti interregionali, corrisponde a quello che lungo il secolo XIX si è determinato rispetto alla cultura granaria in Europa e in alcuni paesi transoceanici in seguito allo sviluppo delle comunicazioni: ne è risultato una formazione o ascesa di rendita nelle terre transoceaniche e una depressione o freno all'ascesa della rendita fondiaria per le terre europee.

§ 9. *Rapporti monetari interregionali* (1). — In un'economia monetaria, i movimenti di prodotti fra le regioni avvengono contro moneta, le rimesse di remunerazione pure mediante moneta, i trasferimenti di risparmio si svolgono sotto forme di invii di monete, ed in moneta hanno luogo molte fra le donazioni ed altre presta-

(1) I rapporti interregionali monetari ed economici in genere derivanti dall'azione dello Stato, sono considerati più innanzi § 19.

zioni unilaterali fra operatori dimoranti in regioni diverse; sono tutte circostanze che importano passaggi di masse di moneta fra regione e regione. Questi trasferimenti interregionali di denaro sono molto più frequenti ed in complesso molto più cospicui che gli analoghi movimenti internazionali. Si ha così un'enorme fenomenologia economica e monetaria, riguardo alla quale non si svolgono finora rilevazioni statistiche.

Poichè le regioni appartengono ad un solo complesso statale, nelle condizioni oggi prevalenti si ha l'unicità di regime monetario per l'intero territorio. La fenomenologia risulta molto più semplice ed in parte diversa da quella svolgentsi rispetto al mercato internazionale. Essendo unica la moneta, non si hanno casi di applicazioni della legge di Gresham.

È sufficiente accennare appena alla ipotesi di circolazione di una moneta unicamente aurea con la esistenza di una regione racchiudente miniere. In tale ipotesi si svolge la fenomenologia tipica delineata dalla dottrina ricardiana rispetto alla circolazione internazionale dell'oro: in conformità di tale dottrina, si distribuisce tra le varie regioni il nuovo oro sgorgante dalle miniere e la distribuzione avviene con una certa gradualità nel tempo, così che non sono simultanei per tutte le regioni gli effetti dell'incremento nella massa di moneta; nella dinamica dei prezzi si ha una differente celerità di ascesa dipendente dal tempo necessario affinché il nuovo oro giunga per successive ondate attraverso tutte le zone.

Giova soffermarsi sulle ipotesi corrispondenti ai regimi monetari moderni dei biglietti convertibili e di quelli inconvertibili; i primi praticamente prodotti per via di operazioni creditizie, i secondi generalmente mediante l'attività finanziaria dello Stato.

Con i biglietti convertibili, il movimento dell'oro è praticamente limitato ai rapporti con l'estero facenti capo alla sede centrale ed a pochi altri stabilimenti principali della banca di emissione; il movimento è diretto ad assicurare la approssimativa stabilità nel corso dei cambi rispetto ai paesi esteri a regime monetario aureo; una tale fenomenologia non è considerata nel presente studio.

I biglietti sono prodotti ed estinti attraverso il giro di operazioni creditizie generalmente brevi. La produzione dei biglietti, cioè la immissione loro nei canali della circolazione, ha luogo prevalentemente nelle regioni dove più intenso è il giro degli affari. La redistribuzione dei biglietti tra le varie regioni avviene attraverso i rapporti economici indicati al principio del paragrafo, risultandone — quando si sia raggiunta la posizione di equilibrio monetario fra le regioni — la condizione corrispondente al principio ricardiano per cui ogni regione ha la massa dei biglietti corrispondente al suo fabbisogno. Finchè la posizione di equilibrio non si è raggiunta, quando la tendenza è all'aumento della circolazione, le regioni dove il movimento degli affari è più cospicuo vengono a trovarsi con una massa esuberante di biglietti, cui corrispondono livelli di prezzi relativamente alti, donde la convenienza di importazione di beni e servizi da altre regioni, cioè di scambi che determinano appunto l'uscita dei biglietti e il graduale raggiungimento della condizione di equilibrio. Malgrado lo sviluppo dei moderni mezzi di comunicazione commerciale e bancaria, la circolazione interregionale dei biglietti non è rapidissima, così che sono forse più frequenti gli istanti di squilibrio che quelli di equilibrio nella distribuzione dei biglietti.

Se i biglietti sono inconvertibili e supposti emessi solo per bisogni finanziari, la fenomenologia monetaria interregionale si presenta ancora analoga a quella dianzi accennata. I nuovi biglietti non si producono, non si emettono uniformemente in tutto il territorio in proporzione alla anteriore massa esistente in ciascun punto, in ciascuna plaga. La nuova carta vede la luce a preferenza in alcuni luoghi, dove per avventura risiede una maggiore massa dei creditori dello Stato, i quali vengono tacitati con la fittizia moneta; sono generalmente la metropoli ed altri grandi centri di affari. Quando la emissione di carta inconvertibile avviene per causa di guerra, i nuovi biglietti si riversano anche nei territori dove si combatte e in quelli dove sono concentrate le produzioni di materiale bellico. Queste regioni tutte dove più cospicua avviene la produzione monetaria, sono di nuovo quelle che prime ne risentono gli effetti col rialzo nei prezzi. Nei fenomeni interregionali

si ha analogia con i casi che si verificano quando i nuovi biglietti sono convertibili: la differenza sta solo nella maggiore ampiezza e rapidità delle vicende monetarie.

Accanto ai biglietti si ha, modernamente, la circolazione di vaglia, assegni e altri titoli consimili, la circolazione di depositi, si ha la produzione di moneta bancaria. Questi moderni strumenti di trasmissione del denaro hanno oggi eliminato la formazione di cambi fra piazza e piazza nell'interno dello Stato. I segni rappresentativi adempiono in modo perfetto nell'interno del paese alla funzione del trasferimento di potere d'acquisto da luogo a luogo con un costo minimo. La circolazione degli assegni entro ogni singola regione e fra regione e regione varia secondo la dimensione e il tipo degli affari e secondo lo stadio raggiunto per ciascuna località nel progresso della tecnica monetaria, nell'organizzazione bancaria.

Quanto alla creazione della moneta bancaria, facciamo richiamo alle analisi svolte dai moderni autori intorno alle possibilità che hanno le banche ordinarie di creare depositi mediante aperture di credito, aperture cui fa riscontro il rilascio di «ceccarî», segni monetari potenziali pari per importo al debito creato. La creazione di moneta bancaria, il rilascio di ceccarî non avviene uniformemente nel territorio, ma di nuovo più intensamente nelle località dove ferve più attivo il movimento degli affari. Ancora si ha un fattore di transitorie, ma frequenti ineguaglianze topografiche nel potere di acquisto di segni monetari inegualmente distribuiti.

Adottando la classificazione del Keynes, i depositi bancari si distinguono in tre sezioni: 1° depositi di reddito (*income-deposits*) formati per effetto della discordanza di cronologia fra la percezione e il dispendio del reddito; 2° depositi di affari (*business deposits*) formati per effetto della discordanza di cronologia fra incassi e pagamenti, presso le singole imprese nei rispetti dello svolgimento della loro attività, del loro movimento di affari; 3° depositi di risparmio (*saving deposits*) formati dai risparmiatori, spesso gradualmente, in vista del futuro investimento: la giacenza ban-

caria è favorita dalla attribuzione di un interesse, ma la durata sua è prevalentemente determinata dalla attesa di un conveniente impiego.

Nei rispetti dei rapporti economici interregionali – sia riguardo al trasferimento del risparmio come fattore produttivo che riguardo al movimento monetario – la importanza massima spetta ai depositi di risparmio: molto minore è quella dei depositi per affari e nulla quella dei depositi di reddito.

Le tre sezioni non sono nitidamente distinguibili nella gestione e nella contabilità degli istituti, nè riguardo al tipo di istituti nè riguardo alla scadenza. La proporzione rappresentata da ognuna di esse nei depositi complessivi varia di molto da regione a regione secondo il carattere economico dell'ambiente: nei maggiori centri di affari, ove intenso è il movimento speculativo, prevalgono i *business deposits* e la velocità di circolazione risulta molto elevata (1).

Data l'influenza direttiva esercitata modernamente dalla banca sull'attività produttiva, le grandi banche ordinarie con molte filiali vengono ad avere un'azione molto importante sulla topografia delle industrie, sulla topografia degli investimenti.

Si è molto discusso, anche in Italia, sul fenomeno della integrazione ed espansione bancaria, sulla posizione preponderante che queste grandi banche vengono ad esercitare sullo svolgimento della vita economica in tutto il territorio nazionale, mediante l'assorbimento di banche locali e la creazione di filiali situate in centri secondari; la temuta preponderanza si riferisce ai mutamenti che ne risulterebbero nella topografia delle attività economiche in con-

(1) Vedi in proposito la rilevazione statistica sulla circolazione dei depositi nei vari distretti della riserva federale, curata da W. RANDOLPH BURGESS, *Velocity of bank deposits* (« Journ. of the Amer. Statist. Ass. », giugno 1923). La massima velocità di circolazione si presenta a New York. Per la prevalenza dei depositi per affari nelle banche di New York, dati statistici su tali depositi e sulle compensazioni hanno grande utilità per lo studio sulla dinamica della speculazione. Un'analoga differenza di significato semiologico si presenta fra i dati relativi alle stanze di compensazione londinesi e provinciali.

fronto con una organizzazione basata sulla indipendenza bancaria delle singole località. La resistenza a questo predominio dell'alta banca poggia sulla affermazione che i grandi istituti creditizi, espandendo le loro ramificazioni nei centri minori, e fin nelle campagne, « rastrellano » depositi in alcune regioni, per investirli in altre, li raccolgono particolarmente nelle plaghe rurali per farli fluire nelle zone industriali, nei centri urbani. Questa ostilità muove dall'ipotesi che sarebbe in genere conveniente, conforme agli interessi collettivi, nazionali, investire il risparmio precisamente nel luogo dove esso si produce. L'affermazione è decisamente assurda. Il risparmio dev'essere investito nei punti del territorio e nei rami di attività dove il suo rendimento risulta più alto. La grande banca — se onestamente ed oculatamente condotta — in questa sua funzione di dirigente la circolazione interregionale del risparmio, mentre realizza il massimo profitto proprio beneficiando della differenza fra i saggi di interesse nella regione in cui il risparmio è abbondante e in quella in cui è scarso, concorre al raggiungimento dei massimi dividendi regionali e alla minorazione delle differenze tra i saggi di interesse da località a località. Ostilità mosse contro l'opera della banca, che ostacolino la circolazione dei depositi, riescono esiziali allo svolgimento dell'economia nazionale. Ho detto: « banca onestamente e oculatamente condotta »: se tale premessa non si realizza, l'opera della banca può riuscire propizia ad interessi privati, dannosa alla formazione del dividendo nazionale.

La variazione nella massa della moneta bancaria è il fenomeno monetario ritenuto più rilevante nell'economia moderna per la sua influenza sulla dinamica dei prezzi, sulla rispettiva posizione dei vari gruppi di operatori e sullo svolgimento ciclico nel movimento degli affari. La dinamica dei prezzi non si svolge uniforme e contemporanea nelle varie regioni. Rispetto a queste divergenze regionali nelle variazioni dei prezzi, si può genericamente parlare di vischiosità, di attriti che frenano, rallentano, attenuano la propagazione delle variazioni di prezzi; si può parlare di difetti, di imperfezioni nella tecnica degli scambi, nell'organizzazione dei mer-

cati. Questa varietà di dinamica, però, più che a caratteri generali tecnici del meccanismo economico, può attribuirsi alla varietà dei punti del sistema in cui avviene la immissione o sottrazione di moneta bancaria. La dottrina, di solito differenzia tali punti a seconda della posizione che occupano nel processo economico, nel sistema economico: distingue per esempio la moneta bancaria prodotta per impinguare il capitale circolante dalla moneta creata per estendere il capitale fisso. I punti di afflusso o deflusso della moneta bancaria sono anche punti topografici, per il diverso carattere economico delle regioni, in quanto esistono regioni dove più intensa è la speculazione sul mercato finanziario, altre dove prevalgono produzioni di beni strumentali durevoli, altre dove si svolgono produzioni di fondamentali materie prime, altre ancora dove si producono industrialmente beni diretti e zone in cui si esercitano unicamente produzioni agrarie. Vi è pertanto una specie di topografia per l'afflusso e l'efflusso di moneta bancaria per ogni ordine di attività, strettamente coordinata col carattere economico delle singole zone. Questa topografia è naturalmente connessa con la dinamica nei prezzi e nel movimento degli affari.

§ 10. *Differenze interregionali nei prezzi.* — Quando nella distribuzione interregionale del medio circolante (qualunque esso sia) si è raggiunta la condizione (ricardiana) di equilibrio, ogni regione ha la massa di medio circolante necessaria e sufficiente al suo fabbisogno; cioè la moneta o segno monetario ha lo stesso potere di acquisto nelle diverse regioni rispetto a determinati aggregati di beni e servizi; vale a dire per dati beni e servizi si hanno gli stessi prezzi nelle diverse regioni, salvo le differenze dipendenti dagli oneri necessari per i trasferimenti interlocali.

Lo schema ricardiano è logicissimo nella sua formulazione, tanto nei rispetti dei rapporti interregionali, come degli internazionali. Ma la più semplice osservazione, il confronto fra listini di prezzi, mostra come la realtà non corrisponda alle sue conclusioni: i prezzi spesso divergono di molto da regione a regione: si hanno zone con prezzi alti ed altre con prezzi bassi, divergenze sensibilissime nei salari, nel costo della vita. E molto divergono da luogo a luogo

i saggi reali dei redditi. Qualche volta la politica economica mira, rispetto a certi beni e servizi, a imporre la uniformità delle tariffe, ma è un'uniformità non di rado solo apparente.

Questa discordanza fra teoria e realtà non infirma la verità della dottrina. Le divergenze nei prezzi si spiegano in quanto la postulata condizione di equilibrio non si raggiunge mai per la esistenza di attriti: il mercato non è mai perfetto. L'unicità teorica dei prezzi non è prevista per tutti i beni e servizi, ma solo per quelli che sono trasferibili da luogo a luogo: per gli altri i prezzi risultano differenti da regione a regione; divergono adunque necessariamente le pigioni per le case, i canoni di affitto dei terreni, gli stessi salari, per gli svariati ostacoli che impediscono le migrazioni dei lavoratori. Le differenze topografiche dei prezzi sono però non di rado molto minori di quanto appaiono; per esempio, rispetto ai salari il « punto del servizio » risulta talora molto alto quando la durata dell'impiego nel luogo dove i salari sono elevati sarebbe breve per coloro che vi immigrassero; lo squilibrio nelle remunerazioni fra il luogo di arrivo e il luogo di partenza deve allora essere tale da ammortizzare rapidamente l'onere connesso con la duplice migrazione.

Le differenze nei prezzi dei beni e servizi sono talvolta determinate da ciò che gli operatori sono molto remoti dal tipo dell'uomo economico specialmente nel grado di capacità e nella volontà per il raggiungimento del proprio interesse; molte operazioni economiche, anche nel movimento interregionale, sono provocate da tradizioni, da imitazioni; differenze nel saggio delle merci sono talora determinate dal fatto che talune migrazioni di lavoratori avvengono o non avvengono, non in base a constatazioni sulla situazione del mercato del lavoro, ma per forza di abitudine; differenze fra i prezzi dei beni diretti anche nel rispetto interregionali, sono il portato della poca fluidità della domanda e specialmente di quella che è stata designata la « arretrata arte di spendere ». Le forti differenze interregionali nel livello dei prezzi, quali si presentano in stazioni climatiche, centri turistici e in altre simili località derivano in molti casi dalla particolare psicologia dei temporanei immigranti, i quali, durante un certo tempo, curano solo

i godimenti, il dispendio e non il procacciamento del reddito, ed hanno transitoriamente una condotta molto divergente da quella dell'uomo economico.

La moneta (specialmente la moneta bancaria) non si trova mai distribuita topograficamente secondo lo schema ricardiano, in quanto le variazioni positive e negative nella sua massa si iniziano nei grandi centri urbani, nelle località ove è più intenso il movimento degli affari: poichè la redistribuzione topografica non è mai rapida, istantanea (1), in tali località si concentra una massa monetaria relativamente cospicua, alla cui presenza corrisponde un livello elevato di prezzi. Ad elevare il livello dei prezzi nei maggiori centri, concorre anche la più alta velocità di circolazione che vi raggiunge la moneta, con l'addensamento della popolazione, il più intenso movimento degli affari, il più complesso e progredito apparato economico e specialmente bancario (2).

(1) Vedi le considerazioni svolte dal BENINI sulla *diffusione del numerario tra mercati aperti*, nello studio, citato più innanzi, sui *Pagamenti di spese di Stato nelle provincie lombarde ed il movimento del risparmio* (vedine il § 7). Uno studio di ALDO CONTENTO (*La guerra e l'aumento regionale dei prezzi*, nel « Giornale degli economisti » del maggio 1918) sulla cronologia e la topografia delle variazioni dei prezzi al minuto di alcuni generi di consumo a partire dallo scoppio della guerra, ha mostrato come l'incremento dei prezzi è stato dovunque maggiore nei centri principali che nella regione complessivamente e che l'aumento è stato maggiore nelle regioni e nei centri ove più intenso è stato l'incremento degli affari provocati dalla guerra e quindi l'afflusso dei nuovi biglietti. Le differenze nelle variazioni topografiche nei prezzi sono andate poi gradualmente attenuandosi.

(2) « Il danaro alla città val sempre meno che alla campagna, poichè tutto in città si trova a più caro prezzo; il danaro al piano val sempre meno che al monte, ove il misero salario di un'operaio cittadino diventa quasi una cospicua rendita. Il danaro scivola giù sì rapido dalle alte e povere vallate, e non vi rimonta se non con tanta fatica! Venti franchi vi danno vita più comoda a Milano di quel che a Parigi, e più comoda a Parigi di quel che a Londra! E ciò perchè dove più danaro affluisce, virtualmente se non di fatto declina il suo pregio. Non è poi d'uopo soggiungere come questa istessa relativa diminuzione di valore reagisce a restituire il danaro dei grandi centri alle parti più remote del territorio, dalle nazioni più ricche alle economicamente meno avanzate. L'allettatura degli alti prezzi attira dalle campagne circostanti gli agricoltori ad approvvigionare le città; l'allettatura delle alte

La causa massima di differenze nei livelli dei prezzi da regione a regione è data però dalla intrasferibilità naturale o artificiale di beni e servizi. Per essi si formano prezzi diversi da zona a zona in quanto non si ha fluidità topografica di offerta: gli offerenti delle diverse regioni costituiscono « gruppi non concorrenti ». Rispetto ai prodotti finiti non trasferibili, la fluidità topografica della domanda è caso rarissimo, così che anche i richiedenti pertinenti a diverse regioni sono gruppi non concorrenti: può darsi che una famiglia si sposti da una località ove le pigioni sono alte verso una ove sono basse, ma nella realtà simili movimenti di acquirenti sono rari. Per i prodotti finiti intrasferibili, alla assenza di fluidità interlocale della offerta, corrisponde una quasi perfetta intrasferibilità della domanda. Così per tali prodotti le differenze di prezzi da regione a regione sono determinate, non solo dalle locali condizioni della offerta, ma anche dalle locali condizioni della domanda e pertanto dalla composizione della popolazione presente rispetto ai gusti e alla disponibilità di mezzi di pagamento (e così rispetto alla entità e distribuzione dei redditi) (1).

Per i servizi dei fattori produttivi intrasferibili i prezzi divergono da regione a regione in quanto manca naturalmente la fluidità interlocale dell'offerta. Le differenze interregionali nei prezzi di tali servizi sono attenuate, però, in quanto esiste una certa spostabilità della domanda determinata da migrazioni

mercedi fa scendere alla pianura le popolazioni robuste e laboriose dei monti; mentre i popoli più industriieri prevalgono per il buon mercato dei prodotti manufatti, i meno offrono a migliori condizioni i prodotti della natura e le materie prime. Si ha così una forza dispersiva che fa reazione alla accentrativa, e mantiene l'equilibrio nel movimento perenne ». ANTONIO ALLIEVI, *La Cassa di risparmio di Lombardia*, Milano, 1857, pag. 91-92).

(1) Una considerevole elaborazione statistica sulle differenze regionali nei prezzi di parecchie merci negli Stati Uniti fra il 1919 e il 1927 e sulle differenze regionali nelle variazioni dei prezzi è stata fatta da FREDERICK C. MILLS, *The behavior of prices*, New York, 1927; pag. 141-211: le differenze regionali nei prezzi e nella loro dinamica sono così considerevoli che il Mills afferma senz'altro « non potersi considerare gli Stati Uniti come un solo ed omogeneo mercato in uno studio sulla struttura dei prezzi ».

di imprenditori e dalla spostabilità degli altri servizi produttivi (1).

Le differenze fra regione e regione nei prezzi dei prodotti e dei fattori produttivi trasferibili possono variare attraverso il tempo in conseguenza di variazioni nei costi dei trasferimenti, cioè di variazioni nei « punti dei beni » o nei « punti dei fattori produttivi ».

§ 11. *Bilancie interregionali degli scambi economici e dei pagamenti.* — La bilancia interregionale degli scambi è una sintesi statistica della totalità dei movimenti di ricchezza svoltisi fra una regione e tutte le altre attraverso un dato spazio di tempo; la bilancia interregionale dei pagamenti è una sintesi statistica limitata a porre in evidenza i movimenti del denaro, di nuovo fra una regione e il complesso delle rimanenti. La possibilità teorica e la convenienza di formare simili bilancie è stata riconosciuta nei rispetti interregionali da qualche antico economista (2) appunto nella fase della evoluzione nelle dottrine economiche in cui si veniva concretando il concetto di bilancia internazionale dei paga-

(1) La affermazione, fatta più volte nel testo, secondo cui gli operatori agenti nel mercato dei prodotti e dei servizi produttivi intrasferibili nelle varie regioni sarebbero dei gruppi non concorrenti fra di loro, deve essere mitigata considerando che i prezzi di tali prodotti e di tali servizi non si formano indipendentemente dai prezzi dei prodotti e dei servizi trasferibili: tutti i prezzi dei prodotti e dei servizi (trasferibili e intrasferibili) sono fra di loro coordinati, collegati (sia nella loro altezza in un dato istante, che nei movimenti attraverso il tempo) dai rapporti di succedaneità e di complementarità.

(2) Probabilmente la più antica bilancia interregionale dei pagamenti è contenuta nel libro intitolato *Commercio attivo e passivo della città di Spoleto e suo territorio secondo il calcolo formato nell'anno corrente MDCCLXI dal Barone ANTONIO ANCAJANI nobile cittadino di essa città e dedicato al merito degli altri nobili cittadini suoi colleghi*, Spoleto, 1761: la bilancia dell'Ancajani è veramente ragguardevole per la accuratezza e precisione metodologica con cui sono considerate le « partite invisibili ». Notevoli considerazioni sul « bilancio del commercio » fra centri urbani e zone rurali sono contenute nella memoria accademica pubblicata dieci anni più tardi da GHERARDO D'ARCO, *Dell'armonia politico-economica fra la città ed il suo territorio* (2^a ediz., Cremona, 1782).

menti, a complemento e integrazione di quello di bilancia commerciale. Più tardi la considerazione del movimento interlocale del denaro si è limitata unicamente ai rapporti internazionali, in relazione ai fenomeni attinenti alla dinamica dei cambi.

Richiamando un mio precedente studio (1) (cui il presente si riannoda), riproduco lo schema delle partite tipiche della bilancia regionale dei pagamenti. Per maggiore comodità e evidenza di esposizione, invece di adoperare delle lettere per designare i territori rispetto a cui la bilancia è formata, adopero il vocabolo « Sicilia » per indicare la regione rispetto a cui la bilancia si suppone formata ed il vocabolo « continente » per indicare l'assieme delle altre regioni. Nella bilancia sono incluse partite relative alla gestione dello Stato, considerate più innanzi.

La bilancia è divisa in due parti: la prima relativa a movimenti di beni, di consumatori e a remunerazioni di servizi produttivi, la seconda a movimenti di risparmio.

(1) *La bilancia commerciale della Sicilia e la bilancia interregionale dei pagamenti nella « Rivista Bancaria » del luglio 1926.*

Bilancia interregionale dei pagamenti.

ATTIVO

PARTE I.

PASSIVO

- | | |
|--|---|
| 1. Esportazione di merci. | 1. Importazioni di merci. |
| 2. Noli marittimi e terrestri per trasporti fatti da imprese siciliane al continente per il tragitto fuori dell'isola. | 2. Partita reciproca. |
| 3. Spese fatte da viaggiatori continentali in Sicilia. | 3. Spese fatte da viaggiatori siciliani nel continente. |
| 4. Donazioni e spese di beneficenza fatte da continentali in Sicilia. | 4. Donazioni e spese di beneficenza fatte da Siciliani nel continente. |
| 5. Traslazione di fondi dal continente alla Sicilia sia per premi di assicurazione che per indennizzi. | 5. Partita reciproca. |
| 6. Rimesse di emigrati nel continente alle famiglie dimoranti nell'isola. | 6. Rimesse di immigrati, dalla Sicilia alle famiglie dimoranti nel continente. |
| 7. Peculio (al netto delle spese di mantenimento, durante la dimora nel continente) guadagnato da lavoratori siciliani migrati temporaneamente nel continente. | 7. Partita reciproca relativa alle migrazioni temporanee dal continente alla Sicilia. |
| 8. Cedole del debito pubblico, cedole di titoli appartenenti a Siciliani, emessi da enti pubblici continentali, cedole di obbligazioni emesse da società continentali. | 8. Cedole di titoli appartenenti a continentali emessi da enti pubblici o società siciliane. |
| 9. Profitti spettanti a Siciliani in imprese esistenti nel continente; redditi di fabbricati e fondi rustici posseduti da Siciliani nel continente; cedole di azioni emesse da società continentali. | 9. Partita reciproca. |
| 10. Pagamenti fatti dallo Stato per servizi pubblici in Sicilia. | 10. Riscossioni di tributi fatte dallo Stato in Sicilia. |
| 12. Interessi pagati da continentali su mutui privati concessi da Siciliani. Interessi pagati da banche continentali su depositi di Siciliani. | 11. Interessi pagati su prestiti fatti ad enti locali siciliani dalla Cassa dei depositi e prestiti, dal Tesoro, da altri istituti finanziari continentali. |
| 13. Partite varie. | 12. Interessi pagati da Siciliani su mutui privati concessi da continentali. Interessi pagati da banche siciliane su depositi di continentali. |
| | 13. Partite varie. |

PARTE II.

14. Eccedenza dei ritiri sui versamenti della Cassa postale di risparmio in Sicilia.

15. Eccedenza dei ritiri sui versamenti per depositi presso altri istituti di credito aventi sede nel continente.

16. Traslazione di fondi da istituti di credito continentali a stabilimenti creditizi nell'isola (inclusi i movimenti di fondi da istituti centrali nel continente a filiali nell'isola o da filiali nel continente a organi centrali nell'isola).

17. Vendita nel continente di titoli di credito pubblici o privati emessi nell'isola o anche emessi altrove ma appartenenti a persone dimoranti nell'isola.

18. Vendita a continentali di immobili esistenti nell'isola.

19. Mutui ipotecari ed altre forme di prestiti fatti nell'isola da continentali.

20. Altre forme di afflusso privato di capitale dal continente all'isola (donazioni, dotazioni, eredità, costruzione di fabbricati, investimenti agricoli, impianti di imprese, ecc.).

21. Dispendi dello Stato nell'isola per costruzione di edifici, di strade, per lavori ferroviari, per bonifiche e altre opere pubbliche permanenti.

22. Prestiti fatti a enti locali siciliani dal Tesoro, dalla Cassa dei depositi e prestiti e da altri istituti finanziari continentali.

23. Partite varie.

14. Eccedenza dei versamenti sui ritiri dalla Cassa postale di risparmio.

15. Eccedenza dei versamenti sui ritiri per depositi presso altri istituti di credito aventi sede nel continente.

16. Partita reciproca: traslazione di fondi dalla Sicilia al continente.

17. Vendita nell'isola di titoli di credito pubblici o privati provenienti dal continente.

18. Vendite a Siciliani di immobili esistenti nel continente.

19. Mutui ipotecari ed altre forme di prestito fatte nel continente da Siciliani.

20. Altre forme di afflusso privato di capitale dall'isola al continente.

22. Rimborso di prestiti da parte di enti pubblici siciliani.

23. Partite varie.

È molto frequente la esistenza di un saldo rilevante per le bilancie regionali dei pagamenti.

I dati statistici sui fenomeni economici interregionali sono assai scarsi rispetto alle circoscrizioni amministrative: mancano

totalmente per le « regioni economiche » qui considerate. Ma anche per le circoscrizioni amministrative non si possono istituire nè le bilancie degli scambi economici, nè quelle più semplici dei pagamenti, poichè i dati sinora noti non sono sufficienti. In Italia si possono ricordare solo i benemeriti sforzi svolti per la formazione delle bilancie commerciali, della Sicilia e della Sardegna, sforzi che hanno potuto concretarsi solo per la insularità di tali regioni, che rende possibile, se non agevole, l'approssimativa misura del movimento di entrata e uscita delle merci e dell'entità di altre operazioni economiche, cui corrisponde in fatto o potenzialmente movimento di denaro.

Le bilancie attinenti alle regioni economiche sarebbero estremamente varie secondo il tipo di ciascun territorio. Divergenze fortissime, sia nella circolazione generale della ricchezza che in quella della moneta, si presenterebbero se fosse possibile studiare statisticamente i movimenti economici e monetari che avvengono tra città e campagna, tra zone industriali e plaghe agrarie, tra la metropoli e le provincie, tra i territori dove più intense si svolgono le attività produttive e più largo il flusso dei redditi e i centri turistici dove molti redditi si consumano negli svaghi.

PARTE III

DINAMICA NELLA CIRCOLAZIONE INTERREGIONALE DELLA RICCHEZZA.

§ 12. *La dinamica nella circolazione interregionale della ricchezza in generale.* — Abbiamo precedentemente specificato la distribuzione interregionale dei fattori produttivi che segna una condizione di equilibrio. Raggiunta tale condizione, se mutamenti non avvengono nelle situazioni economiche proprie delle singole regioni, risulta iniziata una fase di *stazionarietà nei rapporti economici interregionali*. La condizione di equilibrio (e di stazionarietà) non si raggiunge immediatamente non appena cessano le cause di movimento nelle singole economie regionali: deve decorrere una fase, che può dirsi *prestazionaria*, più o meno lunga, necessaria perchè si svolgano gli spostamenti interregionali dei fattori produttivi (trasferibili), così da raggiungere la descritta uguaglianza delle produttività marginali ponderate regionali nei rispetti di ciascun fattore. Solo nella posizione di equilibrio si ha la formazione dei massimi dividendi per tutte le regioni: lungo la fase prestazionaria non si conseguono tali massimi.

Ma la posizione di equilibrio non si raggiunge mai e non si consegue una stazionarietà di essa. Le condizioni delle singole regioni economiche sono in continuo movimento. Le *variazioni regionali*, rispetto ai singoli spazi di tempo, sono fra di loro discordanti per tipo e intensità: ne derivano pertanto delle *variazioni nei rapporti interregionali*, per effetto delle quali, rispetto a ciascun spazio di tempo, le bilancie interregionali degli scambi economici e dei pagamenti presentano dei saldi attivi o passivi. Solo in condizioni di stazionarietà nei rapporti economici interregionali si ha un sistema di bilancie senza saldi attivi nè passivi.

I rapporti economici interregionali costituiscono un sistema nel quale uno spostamento in un punto si propaga in tutti gli altri punti.

Le variazioni nel sistema dei rapporti interregionali possono distinguersi in stagionali, cicliche, secolari, accidentali.

§ 13. *Dinamica stagionale nei rapporti economici interregionali.*
— La stagionalità, determinata da circostanze naturali o civili, si presenta rispetto molte produzioni, a molti consumi e scambi di ricchezza. Pertanto, variazioni ritmiche attraverso la successione dei mesi si mostrano rispetto a molti movimenti di ricchezza e di fattori produttivi tra regione e regione. Senza scendere a molte esemplificazioni, si ha la stagionalità nell'afflusso di lavoratori a regioni agricole per talune grandi operazioni campestri, la stagionalità pure nel movimento degli operai per alcune produzioni industriali (zucchero, conserve alimentari, lavorazione di carni suine ecc.), aventi un breve ciclo produttivo che si apre e si chiude in determinati punti dell'anno; si hanno da noi trasferimenti stagionali di energia elettrica da rete a rete per la compensazione degli effetti delle magre nei corsi d'acqua delle Alpi e degli Appennini. La stagionalità imprime ritmi particolari nella circolazione da regione a regione di derrate agrarie, di molte materie prime, di molti prodotti industriali; in quasi tutto il commercio interlocale si presenta un andamento ritmico connesso col decorrere delle stagioni. Un sistema assai vario di periodicità domina le correnti di moneta e di credito da zona a zona. Una stagionalità caratteristica si presenta rispetto ai centri turistici: per quelli montani, ad esempio agli inizi dell'estate parallele correnti di lavoratori, di merci, di consumatori, di monete ascendono la montagna e reciproci movimenti di consumatori, lavoratori e monete ne discendono quando si apre l'autunno. Se le bilancie dei pagamenti si potessero fare rispetto a spazi brevi di tempo — per settimane o per mesi — le successive bilancie avrebbero saldi in diverso senso e si constaterrebbe di volta in volta una gran variabilità di poste.

I movimenti stagionali nei fattori produttivi e nei prodotti da regione a regione, non coincidono sempre per dimensione e per tempo con le variazioni topografiche nelle rispettive domande, d'onde transitori rialzi o ribassi nei prezzi in singole località, tal-

volta ripetentisi di anno in anno in determinati istanti e più spesso manifestantisi irregolarmente.

§ 14. *Dinamica ciclica nei rapporti economici interregionali.* —

Il ritmo ciclico involge nelle sue spire tutta quanta la vita economica e così domina anche la circolazione interregionale della ricchezza. Alla varietà di carattere economico delle regioni ed alla lentezza più o meno accentuata con cui si propagano le variazioni di condizioni attraverso lo spazio, corrisponde una sequenza tra regione e regione nel presentarsi delle varie fasi del ciclo e una differenza di intensità delle fasi stesse.

Lo svolgimento ciclico si manifesta prima e più intenso nei centri dove più animato è il mercato finanziario, più vivaci le speculazioni sulle merci, più attivo il movimento bancario e commerciale. Alquanto più tardivo si delinea nelle zone industriali producenti materie prime. Più tardivo ancora, ma pur molto marcato, è nelle regioni dove è instaurata la grande industria meccanica e si producono beni strumentali durevoli. Ulteriormente tardiva ed alquanto blandita è la manifestazione ciclica nelle regioni industriali producenti beni diretti e nelle zone agricole.

Le vicende cicliche, mentre rendono variamente ritmica la vita economica regionale, alterano i movimenti da zona a zona di fattori produttivi, di remunerazioni, di beni, di moneta, di depositi bancari. A mo' d'esempio per il fattore lavoro le fasi dell'espansione negli affari e di prosperità sono segnalate da correnti di mano d'opera che dalla campagna si dirigono a regioni industriali, e le fasi della crisi e della depressione da reciproche correnti doloranti e tumultuarie che ritornano alla campagna: la grande elasticità nella domanda di braccia, che presenta il lavoro agricolo, costituisce la base per lo svolgimento di tali movimenti ciclici di mano d'opera.

Le differenze di cronologia e di intensità nella successione delle fasi dei cicli negli affari adduce a diverse vicende nei risultati dell'attività produttiva, nel flusso dei dividendi regionali; tali dividendi mostrano una grande ineguaglianza nelle ritmiche variazioni attraverso il tempo. I beni e i mali che sgorgano dal proce-

dere per cicli del movimento degli affari, esaltano o deprimono molto variamente le diverse zone territoriali.

Le fasi cicliche, alterando profondamente i rapporti economici fra le regioni, modificano via via le bilancie degli scambi e dei pagamenti, e ne spostano fortemente i saldi.

§ 15. *Dinamica secolare nei rapporti economici interregionali.*
— Le graduali variazioni a lento decorso e a lunga portata nella vita economica generale sono naturalmente più considerevoli, più appariscenti quando si studiano le singole regioni economiche, anzichè quando si esamina, nel suo complesso, l'intera vita nazionale. Come in tutti i fenomeni collettivi, la variabilità delle parti è più pronunciata che la variabilità del tutto: rispetto a singole sezioni avvengono spostamenti in diverso senso, che, nell'assieme, in parte almeno si compensano.

Anzitutto, sia per i fattori produttivi che per i prodotti si constata attraverso il tempo una variazione nella proporzione rispetto al tutto dei servizi produttivi e dei beni che abbiamo in paragrafi precedenti contrassegnati con la lettera *c*, cioè di quelli che per circostanze artificiali non sono dotati di mobilità interloCALE; talvolta nuovi ostacoli vengono a impedire il movimento e più spesso vecchi intoppi si trovano rimossi. Qualche volta beni e servizi produttivi che in una certa epoca appartenevano alla sezione *b*, delle ricchezze naturalmente intrasferibili, acquistano una certa mobilità: per esempio la forza motrice idrica ha ultimamente acquistato la possibilità del trasporto quando è trasformata in corrente elettrica. La storia economica recente mostra una crescente mobilità della ricchezza, determinata dai progressi tecnici nei mezzi di trasporto. La propagazione da regione a regione dei mutamenti nell'assetto economico è assai più estesa e più rapida di quanto fosse in passato, in seguito allo sviluppo delle ferrovie, del ciclismo, dell'automobilismo: ad esempio, le più agevoli comunicazioni con la pianura hanno recato negli ultimi decenni enormi trasformazioni nell'economia delle zone montane.

Variazioni nella sezione *c*, delle ricchezze artificialmente non trasferibili, possono essere determinate da mutamenti psicologici,

recati per esempio da una maggior conoscenza del territorio nazionale che attenua le diffidenze; possono derivare da riforme amministrative ed economiche facilitanti i rapporti fra le regioni, quali la soppressione o attenuazione dei dazi interni, l'ampliamento territoriale nell'organizzazione delle grandi banche, la fusione e gli accordi fra imprese industriali, il sorgere di talune istituzioni commerciali.

Più rilevanti cause di dinamica secolare nei rapporti economici internazionali sono le variazioni per singole zone nelle condizioni di domanda od offerta di beni da cui risultano spostamenti nella posizione rispettiva. Tale, l'incremento nella massa di popolazione urbana, lo spopolamento della montagna, il concentramento o il decentramento nella metropoli di funzioni e servizi politici amministrativi, militari, economici; le variazioni nella rete stradale o ferroviaria, i progressi tecnici per produzioni praticate solo in alcune regioni, la scoperta di nuove miniere o di altri fattori naturali di produzione in determinate località, le variazioni nei gusti che recano ampliamento o decremento nelle produzioni proprie di qualche zona.

Questi diversi ordini di fenomeni adducono ad alterazioni nella comparativa compagine dell'attività economica per le varie regioni. Sono fenomeni i cui effetti non sono sempre immediatamente percettibili e apprezzabili, ma che attraverso lunghi decorsi segnano profondi rivolgimenti nel movimento economico interregionale, nella distribuzione della ricchezza e delle opere fra le varie plaghe del paese. Queste variazioni secolari tendono in massima ad attenuare certe differenze di situazione da zona a zona.

§ 16. *Variazioni accidentali nei rapporti economici interregionali.* — Le variazioni accidentali, appunto perchè « accidentali », non costituiscono elementi regolari, sistematici, di spostamento dei rapporti economici regionali. Per quanto è noto, esse si presentano come casuali, non rispondenti a un particolare « ordine ».

Possono essere distinte in due tipi. Appartengono al primo le circostanze che segnano profondi rivolgimenti nelle posizioni rispettive e nelle relazioni tra i vari territori, che segnano una « frat-

tura » nelle tendenze secolari, l'inizio di un nuovo indirizzo nei movimenti durevoli. Appartengono al secondo tipo le circostanze che adducono ad un improvviso spostamento nel sistema dei rapporti interregionali, cui succede la tendenza piuttosto rapida al ritorno a una situazione simile all'anteriore.

L'esempio più evidente delle variazioni accidentali del primo tipo è dato da certi gravi mutamenti nelle condizioni politiche dei territori, quali l'unione di più Stati in un nuovo complesso politico, l'annessione di nuove zone a uno Stato preesistente, la dissoluzione di uno Stato in più Stati nuovi. Così la formazione del Regno d'Italia, con la soppressione delle barriere doganali e l'unificazione della legislazione economica ha fortemente facilitati i rapporti commerciali fra le regioni italiane, ha in particolar modo facilitato lo spaccio nel Mezzogiorno dei prodotti industriali del Settentrione, variando di molto le comparative condizioni di esercizio delle attività produttive. Ed ancora, l'annessione della Venezia Giulia al Regno d'Italia ha reciso molti legami economici fra il porto di Trieste e l'anteriore retroterra: ponendo la Venezia Giulia nell'accolta delle regioni italiane ha fatto sorgere molti nuovi rapporti. Enormi sconvolgimenti nelle relazioni economiche prima interregionali sono sgorgati dal crollo della monarchia austroungarica, col sorgere o l'ampliarsi degli Stati successori.

Esempio delle variazioni accidentali del secondo tipo è il terremoto che sul finire dell'anno 1908 desolò così gravemente una larga parte della Calabria e un lembo della Sicilia: molte vite e molte ricchezze andarono distrutte: per alcuni mesi le bilancie degli scambi economici e dei pagamenti per le sfortunate regioni subirono una profonda alterazione; ma in processo non lungo di tempo si costituì un sistema di rapporti economici interregionali non molto diverso dall'anteriore. È pure variazione accidentale del secondo tipo una di quelle gelate che in brevi ore distruggono il raccolto nelle zone floreali della Liguria: per una campagna si annulla il prodotto, manca il profitto e si riducono o cessano altri redditi nel territorio colpito: ma nelle campagne susseguenti si ripristina una condizione analoga all'anteriore e simili agli anteriori si riannodano i rapporti interregionali.

Sotto certi riguardi, l'appellativo di « accidentali » si potrebbe ancora assegnare ai frequentissimi lievi movimenti di beni, servizi produttivi, moneta, da regione a regione, rivestenti l'andamento oscillatorio intorno a posizioni di equilibrio: l'appellativo sarebbe appropriato, in quanto sintesi sulle dimensioni di tali movimenti rispetto a spazi lunghi di tempo, mostrano frequenze distribuite approssimativamente secondo la legge degli errori accidentali. Sono movimenti aventi poca importanza.

PARTE IV

POLITICA ECONOMICA REGIONALE.

§ 17. *Fini della politica economica regionale.* — La divisione del territorio nazionale in molte zone aventi ognuna particolari caratteri economici, importa speciali direttive nell'azione dello Stato nei rispetti economici; si ha una *politica economica relativa alla differenziazione del territorio nazionale in regioni economiche*, che per brevità di dizione indichiamo come *politica economica regionale*.

Per lo studio di questa politica possiamo ipotizzare due tipi di ambienti: 1° quello in cui agiscono unicamente forze politiche nei rispetti delle direttive assunte dalla politica statale; 2° quello in cui agiscono unicamente forze economiche.

Nel primo tipo di ambiente, la società è divisa in gruppi distinti, aventi interessi e fini (economici e non economici) nettamente diversi; uno di questi gruppi domina lo Stato e l'azione statale è diretta in guisa da facilitare al massimo grado il raggiungimento dei fini propri del gruppo dominante. Nei rispetti della coesistenza di regioni, il caso tipico è quello in cui la popolazione dimorante nel territorio nazionale appartiene a due stirpi distinte, una delle quali, che designiamo con la sigla K, dimora unicamente o prevalentemente in alcune regioni ed è la dominante, quella che dirige lo Stato secondo i suoi voleri, e l'altra H dimora nelle regioni rimanenti. In una tale condizione, la politica economica regionale viene organizzata ed orientata in guisa da dilatare al massimo il dividendo regionale nelle regioni K e da deprimerlo nelle H; il reggimento della cosa pubblica mira a far sì che l'attività economica nei territori H consenta, rispetto ad essi, il « parassitismo », lo « sfruttamento » da parte di K, l'arricchimento della stirpe K.

Il gruppo dominante, invece di essere distinto etnograficamente, potrebbe essere distinto per altri caratteri. Il caso più frequente è quello in cui la separazione in gruppi sociali è data dalla proprietà della ricchezza o dal ramo di attività produttiva svolta (classe « borghese » e classe « proletaria »; produzione industriale, produzione agraria, commercio). Di nuovo, accade facilmente che queste differenziazioni della popolazione per classe sociale o per forme di attività trovino approssimativa corrispondenza nella topografia regionale, così che si abbiano regioni ricche e regioni povere, regioni granarie, viticole, cotoniere ecc. Si ha allora quella analogia — segnalata or è gran tempo da Maffeo Pantaleoni nei rispetti delle regioni italiane — fra gli interessi regionali e gli interessi di classe; « la lotta regionale precisamente come la lotta di classe, può non solo avere il proprio fondamento in una differenza quantitativa della ricchezza posseduta, ma pure in una differenza costituita dalla prevalenza in certe regioni di un mezzo di produzione e in altre di un altro » (1). La lotta regionale è anche lotta tra interessi di classe e di rami di affari.

Se siamo in un ambiente in cui la politica economica è del primo tipo, tutte le forme di politica economica sono adunque dominate da differenze di gruppi e la politica economica, in quanto è condotta da gruppi, si manifesta anche come il risultato del contrasto fra interessi regionali. Così la stipulazione di un trattato di commercio, la riforma della tariffa doganale, l'introduzione di un dato tributo diretto anzi che di un tributo indiretto ecc., si manifestano come il trionfo della regione A sulla B e segnano indirettamente trasferimento di ricchezza da B ad A.

Nell'ambiente del secondo tipo agiscono unicamente forze economiche. Come i singoli operatori sono uomini economici che mirano ciascuno al raggiungimento del massimo benessere col minimo sforzo, così lo Stato mira, con la sua azione, al raggiungimento del massimo benessere economico collettivo nei rispetti nazionali.

(1) *Delle regioni d'Italia in ordine alla loro ricchezza ed al loro carico tributario*. (Nel « Giornale degli Economisti », gennaio 1891, riprodotto in *Scritti vari di economia*, serie terza, pag. 219).

Secondo l'analisi del Pigou, questo massimo benessere nazionale si raggiunge quando l'impiego dei mezzi produttivi è svolto in guisa da realizzare la formazione del massimo dividendo nazionale, di un dividendo nazionale non troppo inegualmente distribuito tra i vari operatori e non soggetto a troppo gravi oscillazioni attraverso il tempo. Nei rispetti della coesistenza di più regioni, la politica economica del secondo tipo, mira a promuovere la formazione dei dividendi regionali, che diciamo massimi in quanto, insieme uniti; danno luogo al dividendo massimo nazionale; sono i dividendi regionali che si formano, in quanto tutte le dosi di fattori produttivi trovano quella tale distribuzione topografica, che rende massima nell'orbita nazionale la produttività totale. Siano A, B, C, le regioni il cui assieme costituisce la nazione N siano a, b, c, n , i rispettivi dividendi regionali e nazionale: si considerano massimi a, b, c , quando n è massimo; ciò non significa che a sia il massimo possibile per A; potrebbe darsi che una certa diversa distribuzione di fattori produttivi accrescesse a facendolo diventare a' e avvantaggiando la regione A; ma evidentemente in tale caso si abbasserebbero b e c in modo che n' sarebbe minore di n . Poichè si avrebbe così un decremento del dividendo nazionale in confronto con la prima ipotesi, tale caso non può ammettersi in uno Stato del tipo secondo. Pertanto nel concetto dello Stato del tipo secondo è implicito senz'altro l'«altruismo regionale» di cui parla il Pantaleoni (1). La regione A, convivendo in un solo assieme nazionale, in un solo nesso politico, con B e C, accetta il dividendo a minore di a' , perchè si abbia il dividendo nazionale n e perchè B e C non siano danneggiate dalla minorazione dei loro dividendi a, b e c . La coesistenza della ipertrofia economica di una o più regioni e concomitante atrofia di altre è di convenienza generale, in conformità dei fini che stanno alla base dell'azione dello Stato, quando l'ambiente è del tipo secondo.

La storia economica non presenta, forse, casi di perfetta attuazione nè della politica economica regionale del tipo 1° nè del

(1) MAFFEO PANTALEONI, *Scritti vari*, cit., pag. 220.

tipo 2°. Presenta forse soltanto dei casi intermedi, avvicinandosi praticamente all'uno o all'altro tipo. Ai giorni nostri sono probabilmente più frequenti che nel passato i casi prossimi al tipo secondo. Indirizzi di politica regionale prossimi al tipo primo si possono però ancora constatare in taluni Stati, in cui la popolazione appartiene a razze diverse.

Nelle pagine seguenti consideriamo solo la politica regionale mirante unicamente al massimo benessere economico nazionale.

Escludiamo dalla nostra trattazione un caso *sui generis* di politica economica regionale, quello, cioè, del paese avente colonie. Le colonie possono considerarsi come regioni topograficamente separate dalla madrepatria, con ambiente economico molto dissimile da essa. Le condizioni delle colonie sono diverse da quelle delle regioni costituenti il generico Stato sinora esaminato. Spesso, in pratica, la trasferibilità dei beni e fattori produttivi fra colonia e madrepatria è artificialmente molto limitata, talora unilaterale soltanto. La storia mostra molti casi di politica corrispondente allo Stato del primo tipo; allora la colonia è un territorio « di sfruttamento », le attività produttive vi sono limitate e organizzate a tutto vantaggio della metropoli e vincoli sono posti al movimento dei beni nell'interesse dei produttori del paese dominante e dei « piantatori » coloniali, mentre la popolazione dominata talora è legata alla gleba dalle catene (palesi o travisate) della schiavitù. Rari invece sono i casi di politica del secondo tipo, per cui la madrepatria vede nella colonia un attuale o futuro elemento autonomo di una federazione interstatale e mira a estendere e a elevare in essa la propria civiltà; allora, nei rispetti economici, la madrepatria non si propone per fine l'odierno sfruttamento, ma sopporta anzi per la colonia, attualmente, dei sacrifici in vista di raggiungere in avvenire durevolmente una più ampia complessiva produzione.

§ 18. *Politica economica regionale mirante al massimo benessere collettivo nazionale.* — Lo Stato, nello svolgimento della politica economica regionale, mira a promuovere il raggiungimento del massimo dividendo nazionale. Pertanto, lo Stato deve procurare la più agevole circolazione interlocale dei prodotti e dei fattori

produttivi, in vista di favorire la specializzazione delle produzioni e così il conseguimento della massima produttività rispetto al complesso dei fattori produttivi disponibili.

Questa agevole circolazione di beni e di mezzi produttivi si consegue con l'esclusione di qualsiasi forma di protezionismo locale, di tutela degli interessi della zona A a danno della B, con un'azione che, tanto da parte degli organi centrali e provinciali dello Stato che degli enti locali autarchici, sia ispirata a principi di collaborazione, di armonia fra le regioni. Si realizza con un conveniente sviluppo di mezzi di comunicazione, eventualmente con talune forme di discriminazione di tariffa; col promuovimento di una conveniente organizzazione per la mediazione del lavoro e di facilitazioni ai trasporti di lavoratori, che consentano la rapida mobilità interlocale della mano d'opera; con il promuovimento di una buona organizzazione creditizia che consenta l'agevole spostamento interlocale del risparmio; con l'eliminazione di vincoli legali ai prezzi di beni e servizi produttivi, così da ammettere quella variabilità dei prezzi e delle remunerazioni attraverso lo spazio e il tempo, che è necessaria perchè beni e fattori produttivi siano applicati ai consumi ed alle produzioni con la maggiore efficacia possibile.

Questi indirizzi di politica economica regionale danno risultati evidenti, sia quando i risultati stessi sono considerati per spazi brevi che per spazi lunghi di tempo. Invero gli spazi lunghi sono la consecuzione di spazi brevi. Ma tale politica economica non si propone solo fini tangibili immediatamente, ma anche intenti realizzantisi solo dopo un decorso grande di tempo. Non mira al conseguimento del dividendo nazionale massimo per gli anni prossimi, ma vuole si consegua la più grande somma di dividendo nazionale rispetto ad una successione anche molto considerevole di anni. Questa politica lungimirante può concretarsi in provvedimenti tali che per un gruppo di anni prossimi, i dividendi propri della regione A rimangano complessivamente minorati per l'importo q col fine di promuovere, anche tardivamente, per un altro gruppo di anni, l'incremento dei dividendi per la regione B per l'importo r , sempre che la cifra r sia adeguatamente, sensibilmente, superiore

a q (1). Una tale differenza sembra la massima necessaria per rendere collettivamente conveniente lo spostamento interregionale ipotizzato nei mezzi produttivi. Però in certi casi la differenza potrebbe non essere necessaria; circostanze anche non economiche, di armonia fra le popolazioni delle varie zone, possono rendere opportuni sacrifici di ricchezza di talune popolazioni a vantaggio di altre, anche senza che ne risulti comunque un incremento nella massa totale di ricchezze.

Prescindendo da fattori estranei all'economia, si ha in genere, che — protendendo nel tempo questo particolare calcolo, — è di solito conveniente *anche per la regione A* un onere che consenta alla regione B un graduale marcato progresso nella produzione della ricchezza, che cancelli o almeno attenui la differenza, forse molto sensibile, che attualmente si presenta fra le due consorelle. Permanendo, nella fraternità interregionale, le particolarità economiche proprie di ciascuna plaga, la regione A, a lungo andare, ha la convenienza nel trovare presso la rifiorita regione B, un più pingue mercato per i beni che essa A produce ad un costo particolarmente basso, effettuandone lo scambio con beni propri di B, il cui costo risulterà mitigato con l'ampliamento della produzione, nel trasformato e progredito ambiente.

La politica regionale lungimirante, in quanto promuove trasformazioni e progressi nelle regioni arretrate, attenua le differenze economiche fra le regioni, le differenze fra i rispettivi dividendi; è ad un tempo prudente strumento di ascesa nel dividendo nazionale e manifestazione di solidarietà economica e morale fra le regioni. Questa politica deve però essere molto cauta, preventivamente esaminata con una certa diffidenza, per evitare che una apparente solidarietà fra le regioni nasconda intenti di esiziale protezione di interessi particolari.

La politica relativa al Mezzogiorno, svolta dallo Stato italiano sin dai primi tempi della sua costituzione, è stata in complesso,

(1) La comparazione è fatta rispetto ad un dato gruppo di anni, ma la trasformazione dell'ambiente B può svolgersi in guisa che tale incremento del dividendo regionale di B si presenti come destinato a ripetersi indefinitamente nell'avvenire.

fondamentalmente, ispirata ai principî di lungimirante altruismo interregionale, qui affermati.

§ 19. *Politica finanziaria regionale.* — La più rilevante parte dei servizi resi dallo Stato non presenta domanda divisibile, individualmente manifesta: la domanda è supposta come implicitamente formulata dalla generalità dei cittadini o da categorie di cittadini trovantisi in date condizioni.

I servizi pubblici offerti dallo Stato, importano la formazione di beni o atti che sono, nei rispetti dei cittadini consumatori, beni diretti, oppure servizi produttivi. Talora date prestazioni dello Stato possono essere, a seconda dei casi, beni diretti o servizi produttivi.

Le prestazioni di servizi produttivi da parte dello Stato sono estesissime: lo Stato è, in fatto, un fattore produttivo che interviene, in qualche maniera, in tutte le produzioni.

Mancando la domanda individualmente distinguibile, manca pure la misurabilità del vantaggio che al singolo supposto acquirente del servizio pubblico deriva dalla prestazione dello Stato; non si formano così prezzi significanti una controprestazione basata sulla entità della prestazione, prezzi adeguantisi alla utilità marginale dei beni diretti o alla produttività marginale dei servizi produttivi provvisti dallo Stato; tale utilità e tale produttività non possono essere individuate e misurate, nè rispetto al singolo supposto utente, nè rispetto a gruppi, e nemmeno alla totalità degli utenti stessi.

Il prezzo per i servizi (o, se vuolsi, la distribuzione del costo dei servizi fra i presunti utenti) avviene mediante l'assieme delle imposte (per comodità di dizione, mediante l'imposta).

Partendo dall'ipotesi di uno Stato che in tutta la sua politica economica mira unicamente al raggiungimento del massimo benessere collettivo, sia la prestazione dei servizi (tanto nella scelta che nella estensione e modalità di prestazione) sia la distribuzione del costo debbono avvenire in guisa da determinare il raggiungimento del massimo benessere. Secondo la definizione di Luigi Einaudi «ottima è quell'imposta, data la quale, in un dato momento e

luogo si ottiene il migliore soddisfacimento dei bisogni pubblici compatibilmente con la produzione di più abbondante flusso di reddito nazionale » (1).

L'imposta è percezione di denaro che avviene dove si svolge o si constata la produzione, lo scambio, il consumo della ricchezza (dove esistono sedi di imprese, il confine dello Stato, magazzini doganali, borse ecc.). La prestazione dei servizi pubblici importa direttamente o indirettamente pagamento di denaro (per provvista di beni, corresponsione di mercedi e stipendi ecc.). Il pagamento di denaro da parte dello Stato avviene dove esistono organizzazioni amministrative o tecniche relative alla prestazione dei pubblici servizi (dove esistono uffici, scuole, tribunali, caserme, ecc.). La prestazione di molti pubblici servizi non è diffusa uniformemente in tutto quanto il territorio; ma, per circostanze amministrative e tecniche varie, si svolge prevalentemente o unicamente in dati punti del territorio (per la difesa militare al confine terrestre o sulla linea costiera, per servizi giudiziari e culturali, prevalentemente in grandi centri, ecc.).

Esistono topografie: 1^a della prestazione dei servizi; 2^a dei dispendi dello Stato; 3^a delle riscossioni dell'imposta. Le topografie 1^a e 2^a sono quasi sempre coincidenti. Nello Stato unicamente obbediente a principi del massimo benessere collettivo, queste tre topografie sono determinate essenzialmente in base a circostanze di tecnica dei servizi e di tecnica fiscale, nell'intendimento di realizzare per l'assieme dei servizi pubblici la massima utilità e produttività in confronto con il costo, vale a dire di rendere massimo il risultato conseguito dalla collettività dei contribuenti mediante il pagamento dell'imposta (2).

Le tre topografie hanno una grande importanza nei rispetti dell'economia regionale e particolarmente della circolazione interregionale del denaro. La topografia 1^a segna la distribuzione tra le varie regioni dei beni diretti e dei servizi produttivi resi dallo

(1) LUIGI EINAUDI, *Contributo alla ricerca dell'ottima imposta*. Milano, 1929, pag. 75.

(2) È estranea alla nostra trattazione, la considerazione del riparto del complessivo onere tributario fra i singoli contribuenti.

Stato. La topografia 2^a segna la distribuzione dell'afflusso in ciascuna regione di denaro attraverso i pagamenti effettuati dallo Stato. La topografia 3^a segna la distribuzione dell'efflusso di denaro da ciascuna regione attraverso i pagamenti di tributi.

Accanto alle topografie relative alle imposte e ai pubblici servizi finanziati per mezzo delle imposte, si hanno talvolta topografie relative ai servizi finanziati mediante prestiti pubblici. Si ha così la topografia 3-*bis* che indica per le varie regioni le riscossioni fatte dallo Stato per sottoscrizioni ai prestiti e la topografia 2-*bis* che indica per le varie regioni da un lato i pagamenti effettuati dallo Stato per gli interessi e l'eventuale rimborso dei prestiti e dall'altro i dispendi fatti in ogni regione per le opere pubbliche e i servizi straordinari od anche ordinari svolti mediante prestiti. Anche queste topografie segnano movimenti interregionali di denaro: la 3-*bis* segna l'uscita da ciascuna regione di denaro per risparmio formato e ceduto in uso allo Stato; la prima parte della topografia 2-*bis* segna eventualmente il riflusso di tale risparmio e normalmente l'arrivo della remunerazione per l'uso del risparmio medesimo.

Dovrà esistere corrispondenza fra la sintesi delle topografie 2 e 2-*bis* da un lato e 3-*bis* dall'altro o almeno fra le topografie 2 e 3 nei rispetti delle singole regioni? Il problema di una tale corrispondenza è stato posto ripetutamente in Italia, non già rispetto a singole regioni economiche, nel senso qui inteso, ma per circoscrizioni amministrative o grandi gruppi di circoscrizioni. Vaste discussioni si sono svolte intorno al 1900 in seguito agli studi del Nitti sulla contrapposizione fra il Settentrione e il Mezzogiorno d'Italia, appunto nei riguardi della ripartizione territoriale delle entrate e delle spese dello Stato. Il problema era già stato considerato nei rispetti scientifici dal Pantaleoni (1) e dal Benini (2),

(1) PANTALEONI, *Delle regioni d'Italia*, op. cit.; *Contributo alla teoria del reparto delle spese pubbliche* (Scritti vari, vol. I).

(2) RODOLFO BENINI, *Dare e avere fra le provincie e lo Stato*, Bari, 1894. *I pagamenti dello Stato nelle provincie lombarde ed il movimento del risparmio*, Milano, 1923. Quest'ultimo studio contiene anche delle fini considerazioni generali sui rapporti economici interregionali.

il quale ultimo ha svolto una minuta analisi statistica sui rapporti finanziari dello Stato con due territori, prima la provincia di Bari e poi la Lombardia.

L'affermazione della logicità od equità di una esatta o approssimativa corrispondenza fra le topografie 2 e 3 dei rapporti finanziari fra le provincie e lo Stato è un impressionante argomento politico per realizzare una certa distribuzione di carichi tributari e di dispendi, conveniente a certi interessi, in uno Stato dove agiscano e prevalgano gruppi; ma è assurda nei riguardi dello Stato da noi considerato, dove la politica economica è rivolta tutta quanta al raggiungimento del massimo benessere collettivo. Ivi la topografia 2^a mira solo al conseguimento della maggiore complessiva utilità e produttività dei beni e servizi provvisti dallo Stato; quindi, ad esempio, la locazione delle fortezze, delle caserme, delle guarnigioni, ha luogo nei punti dove l'efficacia militare può essere maggiore, senza riguardo alcuno ai vantaggi locali speciali di produttori di vettovaglie ed industriali. Similmente la topografia 3 è determinata dalla regolazione dei vari tributi svolta in vista della realizzazione del massimo dividendo nazionale e determinata anche dalla distribuzione topografica di fatto dei contribuenti che risultano debitori del tributo in quanto ritenuti a sensi della legislazione fiscale percettori o rappresentati di percettori di redditi, o consumatori o scambiatori di beni. In molti casi questa topografia delle riscossioni tributarie è determinata puramente da circostanze di tecnica fiscale e non corrisponde alla reale topografia delle operazioni economiche oggetto dei tributi ed ha pertanto un significato solamente formale. Così ad esempio le cospicue riscossioni per imposta di ricchezza mobile sui redditi di imprese a Milano, Roma Genova, in buona parte derivano solo dall'esistenza ivi delle sedi legali di molte società, mentre i redditi sono effettivamente prodotti altrove.

Nei rispetti dei servizi pubblici finanziati mediante prestiti, la topografia 3-bis corrisponde alle condizioni regionali di formazione del risparmio e di domanda per impieghi non statali; in parte questa topografia, nella sottoscrizione dei prestiti, è formale soltanto, connessa con la organizzazione bancaria e non già con la effet-

tiva formazione di risparmio voglioso di investimenti in titoli di Stato. Anche qui non si ravvisa nei rispetti degli interessi generali, alcuna razionale corrispondenza tra la distribuzione topografica della sottoscrizione dei prestiti e quella dei pubblici servizi.

Le entrate e spese dello Stato costituiscono un gruppo di partite molto considerevole nella bilancia interregionale dei pagamenti, partite che trovano solo un vago riscontro nella bilancia internazionale con i contributi e i dispendi per istituti pubblici interstatali.